I GRANDI APPARATI, e feste fatte in Melano dalli Illust. & Eccell. S. il S. Duca di Sessa Gouernatore dello Stato di Melano & Capitan generale del Re di Spagna in Italia, & S. Marchese di Pescara Generale della Caualleria leggiera di sua Mae. in Lombardia: in casa dell' Illustr. S. Gio. Battista Castaldo Marchese di Cassano.

IN MELANO
Appresso di Giouann' Antonio de gli Antonij.
M D LIX.

ALLI ILLVSTRISSIMI & Eccellentiſsimi Signori miei, i Signori, Duca di Seſſa, Gouernatore dello ſtato di Melano, e Capitan Generale in Italia, & Marcheſe di Peſcara, Generale della Caualleria Leggiera del Re di Spagna in Lombardia.

PERCHE fu ſempre vſanza (Eccellentiſsimi Signori miei) di quegli antichi Heroi, che nelle paſſate età, di bei coſtumi, di virtù, e di grandezze fioriro, di rendere à coloro, che erano ſuti d' alcuna coſa degna inuentori, quei deuuti e meriteuoli honori, che eglino col tempo e con l'occaſione piu alti poteuano, attribuendoli quei veri ornamenti di gloria, che erano in loro faccoltà, dipingendone alcuni in bianchi marmi, & altri in perpetue iſtorie, laſciando de ſuoi generoſi effetti à

descendenti vna eterna memoria, che poi ne tempo ne morte giamai offuscar potea, pungendo gli altri di lodata inuidia, e innanimandoli à sequitare i suoi honorati vestigi, molti n'han reso ne passati, & hor tuttauia rendono ne' presenti secoli valoro si e degni, si come hora nel tempo del magnanimo & inuitto Re Filippo chiaramente si vede succedere. Che hauendo egli conosciuto i vostri incliti animi, vno per sua virtù e merito, con sodisfattione di tutta Italia, ne spinse al gouerno di questo stato di Melano, & l'altro sublimò à diuersi gradi e titoli, & honorò di quelle lodi, ch'à vn tanto Signore s'acconueniamo, si come con immenso valore di ambi due la presa di Centale, di Moncaluo, e d'altri molti luoghi, e fortezze, ne fa nell'Insubria tutta, piena fede. Che ben si potea al Duca di Sessa meritamente ascriuere in cosi breue tempo le parole del trionfo di Cesare, venni, vidi, e vinsi. E da questo si comprende la grandezza del bell'animo vostro,

che non ſolo nelle coſe di Marte, mà an=
co in quelle di Minerua ui moſtraſte ſem=
pre perfetti, ſoſtenendo la guerra con
quel peſo & accortezza che vi ſi richiedea,
e nella pace ſi ricercauano. Et eſſendo ri=
tornati dalle paſſate guerre vittorioſi in Me
lano, e volendo dare à queſt'afflitto po=
polo, con l'occaſione di queſta tanto fe=
lice e diſiderata pace, per alleggerirlo delle
ſue già per adietro ſofferte calamità, alcun
ſolazzo e ſpaſſo, di commune concordia
ordinaſte in caſa del S. Caſtaldo quel bel=
lo e'pompoſo torneo, e marauiglioſa Sce=
na, che di uoſtra commiſsione il caualier
Leone Aretino fece con bel giudicio il car=
neuale paſſato, del quale hauendo io ogni
coſa puntamente ſcritto, & aggiuntoui
alcune coſe ch'à me pareano, per piu ho=
norarlo, degne, e che forſe volendoſi far
nell'auuenire vn'altra uolta, potriano ador=
nar molto queſt'apparato, per l'obligo &
oſſeruanza di vera ſeruitù che all'Eccellen
tie voſtre tengo, l'ho uoluto dar fuore, &

à quelle indrizzarlo , supplicandole à farmi fauore e gratia di accettar con esso questo mio breue e picciolo sudore, con quel grato animo , con che gli l'appresento, non riguardando alla sua humiltà mà al lui effetto , il quale (come suogliono vsare i Persi al suo Re in segno di riuerenza e nõ di regale auaritia) sarà dell'Eccellentie vostre vn libero dono, allequali nostro S. Iddio done quella salute & prosperità che loro istesse desiano. Di Milano alli. xxix. di Maggio. M D L I X.

D. V. S. Eccellentissime.

S. Ascanio Centorio d'Hortensij.

à carte.4.à uersi.3.in casa dal Signor Gio. Battista, leggi in casa del Signor Gio. Battista.

à carte.8,à uersi 29.dall'altra parte, Però nel uoler pronti,leggi. pur d'un uoler congionti.

à carte.10.à uersi.15.turbar non uoglia, leggi,turbar non uogli.

à carte.11.à uersi.15.si da Caualier,e donne,leggi,si da Caualieri,e Donne.

à carte.12.à uerso primo, Al lei punir, leggi,al cui punir.

à carte. 14. à uersi. 3.ch'ira dal cielo pioue, leggi, ch'ira dal ciel si pioue.

à carte. 15. dall'altra parte à uersi.5.Ne uengo non gia, leggi,Ne uengo homai non.

à uersi.9.E del suo pentire,e del suo duolo,leggi, Dil suo gran duol,dil suo pentir'ancora.

à uersi.13.in cui ella,leggi, in cui già.

à uersi.17.Per non macchiare,leggi,E per non Macchiar.

à uersi.18.Di tanto errore,leggi,Sol di tant'error.

à uersi.20.&.21. Ingrate ad Amor,e di fraude colme, Mandato (dico) m'han da gli alti Alberghi. leggi. D'Amore ingrate, e d'ogni fraude colme, Spinto si m'han da gli alti Alberghi quindi.

à uersi.23.che s'ella piu si troua,leggi,che più s'ella si troua,

à uersi. 25.26.27. O che piu al lor seruire alcuna fraude Vsi,ò sia ingrata ne'futuri Amori, Al legno da quei giusti,e franchi Heroi.leggi,O che fraude

più gli usi al lor seruire, O premio ingrato ne' futuri Amori, Al legno tosto da quei giusti Heroi.

à uersi.29. Subito posta sia per esempo. leggi, Posta ne sia sol per Esempio altrui.

à uersi.30. che nõ si spreggi, leggi, che piu nõ spreggi.

à carte.16. à uersi.2. Hor chiuda le tremende e horribil porte, leggi, E chiuda in tanto le tremende porte.

à uersi.5. Meni la Fraude, e l'altre due sorelle, E iui le chiuda, leggi, Meni la Fraude, e l'altre due poi, Nel foco spenga.

à uersi.6. Mà per commißion, leggi, Ma sol per commißion.

à uersi.11. Et la conducan nelle ombre sacrate, leggi, E la conducan nelle sacrate Ombre.

à uersi.12. De campi Elisii, e in le serene Riue, leggi, de' campi Elisij, e'n sue serene Riue.

à uersi.25. Spinte ne siano, leggi, Spinte ne sono.

à uersi.28. e à gli altri honor ne dia, leggi, e à gli altri honor si dia.

à carte.19. à uersi.31. di tocca d'oro, e ranciato, leggi, di tocca d'oro ranciata.

à carte.12. à uersi 21. dell'altra parte. Tosto ella senta, leggi, Tosto si senta.

GLI APPARATI DEL SIGNOR' ASCANIO CENTORIO.

Alli Illustrissimi & Eccellentissimi Signori suoi, i Signori Duca di Sessa, & Marchese di Pescara.

IA' *l'amorosa stella hauea nel cielo lucido e sereno incominciato à scaldare gli animi de i* Dei *e* Dee *à fare frà di loro diuini e solenni conuiti, e prendere quei celesti spassi, che la loro diuinita concedeua, ne i quali sendo per commissione di Gioue inuitati e uenuti tutti, dopò la lunga ricreatione delle sacre uiuande, ragionandosi de gli effetti de Mortali, & soura quelli uarie cose dicorrendosi, fù loro appresentata auanti, e massime à Venere, come à* Dea *de gli Amanti, una horrendissima querela, accompagnata da mille giusti prieghi d'uno isuenturato Amatore, contra una ingrata e temeraria* Donna*, che poco apprezzaua lo stato d'Amore, e meno il lui lungo seruire; laquale si fattamente turbò loro, che subito unitamente giurarono per la Palude Stigia (giuramento appresso di quelli inuiolabile) di farne aspra uendetta. La onde leuandosi Venere in piedi, si come quella, à cui più che ad altri il uendicare di cosi fatta ingiuria toccaua, irata, uerso del suo Padre Gioue, e rammaricandosi, queste parole disse. O' sommo e giusto Gioue, dal quale*

tutti noi Dei e Dee siamo proceduti & hebbe origine il mondo, e da cui piglia il suo uigore la terra, e creansi le bellezze sue; potrà tanto l'orgoglio d'una crudel Donna, nemica della potenza mia, & ispreggiatrice della forza del mio figliuolo Amore, dalla cui possanza, non solamente i Dei tutti, mà ne io che gli son madre potei esser salua, che debba uiolare la nostra diuinità, & ischernire amando i poueri & infelici miei serui, e uoi qui meco supportarla in così fatti errori? uedendosi ella tanto audace, di uolere come i Giganti in Flegra contendere contra di noi? ò come i figliuoli di Niobè contra Apolline e Diana? & oltre tenere per così à uile il nostro Regno? Deh padre e Re de' cieli, non frenare in questo la tua ira, ma lascia al furor di quella il freno, e fa che si graue oltraggio non rimanga impunito, e che resti tanta superbia con egual pena, in altrui sempiterno essempio, abbassata, e lei diuenga poi specchio à tutte l'altre Donne, di non esser più contra l'amorosa forza altiere; che ciò facendo, trà mortali più uenerata sarà la tua tremenda potenza, & io non ispreggiata come sono tanto. Dunque moui à giusti prieghi del mio fido seguace la tua benigna mente, e commanda, che quale è stato di lei crudele l'eccesso, tale le sia destinata la pena, e posta per giustitia à quel supplicio, che la sua tanta insolenza ricerca.

Alle ultime parole uolgendo Gioue gli occhi in giro, stette alquanto pensoso, e dopo rasserenando quel uolto, ch'à noi sole rendere l'aria chiara e splendente, e basciando Venere in fronte, in questa

forma le riſpoſe . Non ti turbare , ò ben da me ſour'ogn'altra amata figlia , che à quella Donna, *che tanto contra il tuo e noſtro potere ſi moſtra rubeſta , daranſi le deuute pene ; & al tuo ſeguace,in uece de i martiri,che egli hora ſente,cōcederanſi infinite allegrezze, con un ſommo contento , per lo quale conoſceraſsi dal mondo , quanto alta la tua potenza ſia .* E *cio detto , uolgendoſi uerſo de i* Dei; *per più maturamente conſiderare,che pena ſi doueſſe dare à coſtei,à Mercurio impoſe , che leggendo la querela,che auanti loro era ſuta preſentata , l'effetto di quella à tutti iſprimeſſe . Mercurio hauendola ſubito ueduta e letta , loro diſſe , che ella era d'un Caualiere,che ſi trouaua nell'Inſubria , nella città di Melano , chiamato il Caualier di Marte,ilquale hauendo molti anni amato in quella Città una leggiadriſsima* Donna *, e fattole quella ſeruitù,che far ſi può giamai da uero amante,e moſtratole à mille euidenti ſegni, quanto foſſe uerſo di lei l'amor ſuo grande, ſpendendo i ſuoi più fioriti e fortunati giorni in darle quei maggiori ſpaſsi e diletti che immaginare e penſar ſi poſſano, da cui in cambio di riceuerne premio e guidardone , & ornarſi di quella gloria , di che già ſi ſole adornare chi fidelmente ſerue , era ſtato pagato d'una eſtrema ingratitudine , e rimunerato,in uece di tante ſue trauagliate notti, è paſsi,e ſtenti,d'una ingiuſta ira ; ſendoſi poi egli accorto,che coſtei con ſimulationi , fraudi , & arti , alle uolte fingendo d'amarlo , ſe gli moſtraua benigna , è pia ; e che tutto queſto con i ſuoi riſi,e ſguardi,muouimenti,e*

fauori, era pieno d'inganni e di maluagi tradimenti; e che spesso per latte gli porgea ueneno, amando lei infiniti altri, che poi tutti ad un modo erano trattati; e tenendo ella nel suo fraudolente cuore occulto questo perfido pensiero, & hauendo à ciò ministra una sua maluagia donzella, che sembraua la figlia di Momo, tuttauia à sua ruina continouaua, usando atti scortesi, e parole (ahi) non degne giamai di tanta beltade, ne à signoril Donna, come lei, conuencuoli; per le cui crudeltà & empy effetti da disperatione spinto priega i Dei tutti, e sour' ogn'altro Venere, à fare di cosi fatto torto aspra uendetta, e diffendendo i suoi seguaci, punire i transgressori delle sue sante leggi, che uogliono, che chi ama sia ueramente amato.

Quiui tacendo Mercurio, il Sole in un'istante disse, che costei si douea far'ardere uiua, Nettuno stracciar da cani. Marte aiutando il suo Campione sententiò, che ne morisse di rabbia, si come ella infiniti suoi Amanti hauea fatto rabbiosamente morire. Giunone disse che si sotterrasse uiua, e la donzella parimente seco; alle cui parole ridendo Momo rispose, che egli non uolea che colei che gli sembraua figlia facesse cotale fine, mà che sempre ne uiuesse disgratiata al mondo, rimanendo da tutti rifiutata, & à quella donna per pena si desse di amare qualch'un'altro, che poi lei come la Morte odiasse; al cui dire soggiunse Minerua, che à tanto graue fallo poca penitenza sarebbe, mà che meritaua d'essere attuffata nell'acque sulfuree di Baia, doue eternamente senza morte si

giaceſſe. Al fine tutti gli Dei e Dee dãdo le ſue ſentenze conchiuſero per general decreto, che coſtei al cõſpetto di tutto il mõdo, per maggior ſuo ludibrio, foſſe ad un legno impeſa, e tormẽtata fin'alla morte da quei uitij, ne' quali ella era caduta, cioè, dalla Inſtabilità, Fraude, & Ingratitudine; e ragionandoſi del luogo, oue ſi douea eſſequire queſto, la Luna diſſe, che ciò non ſi potea far meglio, ne in altro più conueneuole luogo, che nel proprio Melano, oue ella hauea commeſſo l'errore, & oue ſi trouauano preſenti i Signori, Duca di Seſſa, Marcheſe di Peſcara, & S. Ceſare Conzaga Prencipe di Molfetta, con tutta la nobiltà e principali di quelle parti, i quali erano colà concorſi per fare diuerſe feſte, e tornei, al cui uedere erano iui d'ogni intorno infinite genti uenute, e che queſto, girando lei il cielo, hauea chiaramente ueduto, & che i detti perſonaggi erano all'hora inſieme à cena con infinite Dame, eſſercitando in un bel palazzo co' balli i ſacri inſtituti di Venere, ne i quali tanto più ſi ſcaldauano, quanto ſi uedeano eſſere nel tempo di Carneuale, in che ogn'uno s'isforzaua moſtrarſi in qualche honorato effetto ſoura gli altri ualoroſo e degno. A queſto parere applaudendo i Dei tutti, fù ordinato, che Mercurio in nome di Venere à quel conuito n'andaſſe, e portando ſeco dell'affiitto Amante la querela e la cõmiſsione del celeſte cõſiglio, à tre Caualieri, che iui cenãdo ſtauano, s'appreſentaſſe, dicendogli, che come Caualieri, e ueri ſerui d'Amore, uogliano pigliare queſto peſo, uendicando l'ingratitudine uſata à ſi fido amatore,

di dare espediente (essendo così nel ciel determinato) che quella ria e superba femina sia in publico impiccata, et che oltre che essequiranno quello che la giustitia terrena si ricerca, faranno anco à tutti i Dei gratißimo piacere, i quali gli saranno sempre fauoreuoli contra chi se gli uolesse opporre; & in segno di ciò gli mandaranno Minerua per guida, che in quel giorno sarà loro continouamente presente, fauorēdogli in tutti i progreßi che farāno.

Dato questo ordine, ponendosi in un momento Mercurio i Talari, e pigliando il suo Caduceo in mano, se ne uenne uolando per l'aria serena (à cui Cinthia daua splendore) nel luogo, oue quei Campioni cenando stauano; in cui con marauiglia di tutti entrato, girando gli occhi intorno della mensa, uide da un lato il S. Duca di Sessa, il S. Marchese di Camerata, il S. Cesare Gonzaga, il S. Don'Andrea Gonzaga; e dall'altro lato scorse il S. Marchese di Pescara, il S. Don Cesare d'Aualos suo fratello, il S. Ferrante Castaldo, & il S. Don Georgio Manrique, con molti altri Signori principali, che in compagnia di molte leggiadrißime Donne ragionādo e burlando stauano. Mercurio con grandißimo stupore di tutti, andò innanci al detto Signor Marchese di Pescara, S. Don Cesare suo fratello, & S. Don Georgio Manrique, & fermatosi, loro così disse.

Venere del terzo cielo Reina, e Dea de gli Amanti, di commißione di tutti i Dei e Dee del cielo, à uoi tre Magnanimi e ualorosi Campioni mi manda, pregandoui come ueri suoi seguaci, che uogliate

uendicare in ſuo nome il graue oltraggio fatto da una ingrata Donna di queſta città ad un ſuo fido Caualiere, i cui prieghi ſendo hoggi con queſta querela uenuti auanti di loro, m'hanno quiui ſoſpinto, non potendo eglino per pietà più ſofferire la tanta acerbezza di coſtei, laquale hanno determinato che per uoi, in memorabile eſſempio dell' altre, ſia fatta ſoſpēdere ad un legno. Et perche tuttauia potrebbe eſſere, che ſi trouaſſe alcuno, che uoleſſe, difendendola, opporſi contra di uoi nella ſua morte; à ciò ella rimanga d'ogni aiuto e d'ogni ſperanza di ſalute priua, han promeſſo di mandarui Pallade, laquale ſarà uoſtra guida e nume in ſoſtenere combattendo quella guerra, che ui foſſe moſſa contra, non abandonandoui mai fino all'ultimo fine di coteſta Impreſa. Onde eccoui la querela, per la cui forza non ſarete lenti à dimoſtrare al mondo, quanto ſia abomineuole una maluagia donna, e col uoſtro ardire, quāto ſia ingiuſto il torto, che da una ingrata e diſleale ſi riceue; e finito di ciò fauellare, al cielo ritornando d'indi uelocemente iſparue, laſciando i tre Caualieri con tutti gli altri perſonaggi di queſta nouità iſmarriti, i quali, dopo partito Mercurio, ragionando frà di loro, chi poteua eſſere queſt'empia femina, che coſi iſcorteſemente contra ſuoi Amatori ſi diportaſſe; & al fine hauutone notitia, uolendo eglino ſenza altro indugio eſſequire il commandamento di Venere; ancora che à queſto tutte quelle ſignore che erano à quella cena e feſta inuitate ripugnaſſero aſſai, fu dato ordine che ſi prendeſſe ſubito, e ſi teneſſe ſotto buona

custodia, fin che di lei altro fosse ordinato, conchiudendosi poi di farla morire la Dominica di Carneuale prossima, in casa dal S. Giouan Battista Castaldo, doue si douea fare una sontuosa cena. E perche da alcuna di quelle Signore fù motteggiando à Caualieri improperato, che gli era cosa uile il condannare una donna per amore à morte, potendo essere facilmente, che quell'Amante, per cui s'apparecchiaua di far così crudel uendetta, si fosse cõtra ragione doluto, per lo uenire di che à luce, à lei non si doueano negar le sue diffese, ne uenire così repentinamente all'essecutione de fatti, non essendo uoluntà de i Dei, che nessuna persona sia fatta morire à torto; tosto da quegli le fù risposto, che gli era ben ragioneuole, etiandio che ella nol meritasse; e perche si conoscesse, che tutto quello che si disponeua di fare, era giusto & honesto, uoleano che per publico editto si facesse à tutto il mondo questo eccesso palese, offerendosi loro à sostenere la ragione del uiolato Amante contra tutti quei Caualieri, che uolessero combattere il contrario. Et fatti iui in un subito uenire i trombetti, loro imposero, che il giorno seguente douessero andare à publicare per tutta la città il soscritto cartello, che iui in un'istante fecero fare, e così parimente per tutti i suoi contorni per la dominica prossima, che sarebbe ali cinque di Febraio, ponendolo poi attacato alla porta del palazzo di Melano, à ciò meglio da chi gli piacesse uederlo fosse inteso, il cui tenore era questo.

Conoſcendoſi chiaramente quanto ne gli effetti d'Amore ſia l'ingratitudine uituperoſa, e da eſſere da tutti ugualmente fuggita & odiata; e quanto meno s'accõuenga à leggiadra e nobil Dõna l'eſſere uerſo i ſuoi benigni e corteſi Amãti di ſue trauagliate notti, cõtinoui ſtenti, fatiche, et impenſati affanni, iſconoſceuole, e quanto ragioneuolmente ne meriti ella di eſſere piu d'ogni altro eccesſo, in altrui eſſempio, di ciò acerbißimamente punita e caſtigata, tre Caualieri di Venere Reina del terzo cielo, e fautrice d'ogni Amante, di ſua cõmißione, per ſoſtenere, che una rea donna, empia, & ingrata uerſo di infiniti ſuoi Amatori, merita la morte, et è ſuta giuſtamente, non ſolo nel cielo fra i Dei, mà ancora fra gli huomini condannata ad eſſere per maggior ſuo iſcherno impiccata ad un legno, per punitione de i graui ſuoi & horrendi eccesßi, ſi ſono moßi, dimoſtrando al Mondo, quãto l'ingratitudine in eſſo meriti di eſſere iſtirpata, e caſtigato colui ò colei che l'uſa. Et hauendo eglino fatto prendere quella crudele e maluagia femina, hanno ordinato, che alli 5. di Febraio, M D LIX. che ſarà il giorno della Dominica di Carneuale, ſi faccia di lei in caſa del S. Giouan Battiſta Caſtaldo quella giuſtitia che merita il ſuo enorme fallo. E perche loro ciò non ſia imputato à biaſimo, e maßime il uoler uendicare l'altrui offeſe in una donna, e far dimoſtratione de coſi fatti torti, ſi offeriſcono combattendo con cinque colpi di picca, e ſette di ſtocco, ſoſtenere cõtra ogni e qualunque Caualiere ò Auenturiere che ſia, che ella è ueramente, come ingrata e deſleale,

meriteuole di questo e di maggior supplicio, non astringendosi però loro à legge alcuna, se non à quella de gli infrascritti capitoli; dandosi à uincitori il premio, ch'in eßi conteneraßi.

Chi entrarà con migliore Liurea, ò con piu bella inuentione, oltre il premio che se gli darà da Signori Giudici, farà discendere la donna dalla scala un grado à basso.

Chi farà meglio e più garbatamẽte all'incontro della picca, e mostraraßi più leggiadro, facendo le sue botte nella testa, acquistarà una gioia del ualore che à Signori Giudici parerà, e farà discendere la donna un'altro grado à basso.

Chi si diportarà meglio al stocco, farà discendere la donna un'altro grado, & hauerà una collana d'oro del ualore che à Signori Giudici parerà per premio.

Chi ferirà nel corpo, perderà le sue botte, e non acquistarà cosa alcuna.

Chi farà con lo stocco più botte di quelle che deue, non hauerà premio alcuno.

Chi farà meglio alla folla, e diporteraßi più ardito, hauerà una Impresa d'oro del ualore che à Signori Giudici parerà.

Chi si lasciarà cadere lo stocco di mano, perderà le sue botte, e non acquistarà cosa alcuna.

Chi toccarà la sbarra, ò caderà in essa, perderà le sue botte.

Che nessuno possa entrare nel torneo con Liurea usata, se non con la nuoua, cioè con quella che sia fatta per quel giorno.

I Giudici saranno il S. Don Roylopes d'Aualos, & il Signor Nicolò Pusterola, à quali daraßi piena Autorità e potestà di giudicare e sententiare tutte le differenze che potessero per qual si uoglia causa nascere in detto abbattimento, e far quel tanto che loro parerà honesto e ragioneuole, e dare i premij à chi giudicaranno conuenirsi.

Frà tanto che i Trombetti giuano publicādo per tutta la città il cartello, il Signor Duca di Sessa, & il Signor Marchese di Pescara, diliberando di fare un'apparato di Scena superbißimo, mandarono in casa del detto S. Castaldo il Caualier Leone Aretino (à cui per la singolare sua intelligenza non solo della uirtù statoaria, mà d'ogn'altra lodeuole oprà fu dato questo carico) con molti Ingegneri à dare principio alla Scena, e far ponere in ordine quanto bisognaua, acciò per quel giorno si trouasse ogni cosa in punto, ilquale andando all'ordinato luogo, dopò mille disegni & mille aggiramenti di ceruello, nel prescritto dì rendette di pittura e di rilieuo, con mirabilißimo giudicio, quel sito adorno. Iui era finto un'aere tutto stellato d'oro, con i nuuoli che con artificio iscorreuano per quello, risplendendo di quel lume, che sogliono risplendere, quando nel tramontare le percuote il Sole, sotto à quali si uedea dipinta una gran città, che ardeua tutta, con lettere che diceano CITTA' DI DITE. *con una pauentosa porta, soura di cui erano scritte in lettere oscure e fosche queste parole.*

D'uscir perdete ogni speranza, o uoi
C'hor mesti entrate ne l'oscuro inferno.

Sotto della quale si scorgea il fiume Acheronte, con l'acque sue torbide, e quasi di colore di ferro, oue era una barchetta picciola, che hauea nella poppa un serpente che gittaua da gli occhi e dalla bocca fuoco, e nella prora un'altro con due teste, assai più del primo horribile e fiero. Al lato destro erano fabricati i campi Elisii, con l'aere chiaro e sereno, ornati di Mirti, Cedri, e Naranci, con bellißime prospettiue di Loggie, e Tempij, con fonti limpidissimi, che per la imagine d'uno Apolline di rilieuo, con dolce mormorio cadendo, per quegli ne correuano, sendo elli in quei boschetti ornati di quantità d'Angeletti e di diuersi lumi, che faceano col suono d'infiniti istromenti, e di mille artificiose uoci d'uccelletti ch'in eßi s'udiuano, bel uedere e sentire à chi dentro ui guardaua. Nel lato sinistro si scorgeua un bello e suntuoso Tempio Dorico, in sessangolo, con suoi portici di colonne intorno, e uolte sferice à lui corrispondenti, dicato à Venere Matrona, rileuato alquanti gradi in alto, con lettere nelle cornici della sua porta che diceuano, Tempio di Venere Matrona, in mezo del quale, soura una bellißima base, era posta una uaghißima fanciulla, acconcia in forma di Venere, che facea sembiante di mirar la sua stella in cielo, con un puttino a canto, con l'arco e la faretra a i fianchi, che di cõtinouo in uece di Cupido gli giraua intorno, sendo il detto Tempio tutto adornato di dentro e di fuore di speßi e folti lumi, che ne' transparenti cristalli à mille colori dipinti porgeuano à gli astãti leggiadrißima ueduta, & al lato destro hauea

un'albero altißimo in guiſa di Pino, ad un tronco di cui era attacata una corona di Reina, con un capeſtro d'oro, che douea eſſere il ſupplicio di quella ingrata Donna e nemica d'Amore, che per li cōmeſſi ſuoi eccеßi cōtra di molti ſuoi Amanti iui douea eſſere in loro uendetta punita. D'ogn'intorno di queſti apparati erano infiniti gradi, fatti perche le turbe poteſſero più aggiatamente ſedendo uedere e ſentire i recitanti, cō tanti torchi acceſi in giro, che rendeuano il piu oſcuro della notte come il giorno chiaro, eſſendo di ſoura il luogo tutto coperto di panni turchini ſtellati d'oro, che à quei lumi riſplēdeuano come ſol fare nel ſuo più bel ſereno il cielo. Nel mezo della piazza che gli era innanzi, era poſta una sbarra di legno che la diuideua per lo mezo, doue per li tre Caualieri ſi douea ſoſtenere combattēdo, che quella maluagia femina meritaua la morte, cōtra tutti quegli, che ſi haueſſero uoluto opporre in ſuo fauore. Intorno poi di queſta piazza, che era da tre lati circondata da portici, ſoura certe loggie ampie e ſpatioſe, e di bei panni adorne, ſtaua un numero infinito delle più belle, e delle più nobili Donne di tutta la città, ſi riccamente ueſtite & ornate di Gioie, che ſomigliauano tante ſtelle, che frà quei lumi riſplendendo andaſſero.

E mentre le donne ſtauano frà loro di uarie coſe ragionando, & aſpettando che s'incominciaſſe il giuoco, cadendo al ſuono d'una campana la tela, che uelaua il tempio, in terra, comparſero in eſſo i tre Caualieri armati d'arme tutte freggiate d'oro e d'argēto, con bei pennacchi ſoura gli elmi,

e con ſtocchi in mano , i quali (fatta riuerenza à Venere) ſi poſero nelle porte del tempio, che erano tre, con una eccellētiſsima muſica di uiole d'arco , di tromboni , di cornetti, & di uoci ; i cui ſonatori ueſtiti con ueſte lunghe di uelo bianco ſtauano poſti per ordine à ſedere ne i gradi del tempio ſuonando i loro iſtromenti ſi ſoauemente, che all'armonia, che di quegli uſciua, ſi rendea per dolcezza immobile ogni perſona . E finito poi loro di ſuonare , ſi uide da lungi uenir legata una giouane aſſai uaga e bella , ueſtita di ueſtimenti neri, ch'in uolto col pianto dimoſtraua ſi gran triſtezza e doglia , che molti à pietà moſſe , caminando accompagnata dalla Inſtabilità ueſtita di mille colori, con una uela in teſta , e dalla Fraude con ueſti lionate , dipinte à ſpine fiorite , con una uolpe ſoura il capo, & dalla Ingratitudine, ueſtita d'una ueſte fatta di foglie di Hellera, con una Vipera in teſta , che era nel partorire da i proprij figliuoli lacerata e morta , che di continouo mouendo ella i paßi, le dauano , tirandola con le mani, hor per le ueſte & hor per li crini , che diſciolti le cadeuano da gli homeri, grandißimo trauaglio; laquale peruenuta à quell'albero , oue douea eſſere di ſua crudeltà caſtigata , e ſalita alquanti gradi della ſcala, ch'iui appoggiata ſtaua, con atti pietoſi riguardandoſi in giro, come ſe ella uoleſſe uedere , ſe pur alcuno à ſua diffeſa ſi moueſſe , in uoce doloroſa e meſta, riuolta uerſo il Tempio, pietoſamente diſſe le ſeguenti parole.

Qual furor mai? ò qual graue disdegno?
Qual fallo, ò qual'error, benigno e pio
Amor, ti fece al mio
Contrario si? ch'al nudo & erto legno
Mi ponga (ahi lassa) per essempio; ond'io,
Piangendo il mio fallir, chiamo mercede
A te Signore, à te madre d'Amore,
Che à i Caualieri il core
Ne tempri hor con l'effetto di mia fede;
Poi che si ferman per pietade i uenti
Al suon de miei lamenti
Ne l'aria, e faßi per me oscuro il sole,
Vdendo mie parole,
Le quai son tanto estreme,
Che non sol gli Orsi, ma la Morte insieme
Mouer già ponno; oime chi mi consola?
Se qui mi ueggio abbandonata e sola.

Al finire delle cui dolenti parole, che puotero assai commouere gli animi de gli astanti, uennero fuore del Tempio i Caualieri, scendendo nella piazza, & andandogli innanzi la Musica, e dopò una Minerua uestita di bianco, armata, apresso della quale seguiano loro l'uno dopo l'altro, con sue picche in spalla: e con mirabilißima dispositione circondando il campo intorno, & hauendo prima fatto riuerenza à Venere, si fermarono sedendo nel sinistro canto del suo tempio, aspettando s'alcuno, ò Caualiere, ò altro errante gli sì mouesse contra, per diffendere quella donna, ch'al Pino staua; quando comparsero due Caualieri con barbe lunghe e canute, uestiti di nero, à modo di coloro che sogliono

accompagnare i funerali, con un' Anfione innanzi, che con artificio soura d'un delfino caminando nel mezo d'infiniti torchi accesi, una sua Lira sonaua, ilquale hauẽdo cõ suoi funebri appresso circondato la piazza alquanto, e fermatosi all'incontro del Tempio, e mouendo alle uolte gli occhi uerso il luogo doue le donne stauano, queste parole disse.

Da gli erti Monti, e da gli ombrosi Boschi,
Oue mortal non par ch'orma si stampi,
A uoi Donne ne meno in strani e foschi
Habiti questi, che da uostri lampi
Posti già fur ne gli amorosi toschi,
Ne' quai fuggendo Valli, e Colli, e Campi,
Per non sentir più l'empie crudeltadi
Di uoi, abbandonar Ville e Cittadi.

Questi son quei, che con perfetta fede
Alzaro, o Donne, il uostro nome al cielo;
Ma tristo merto & ingrata mercede
N'hebber' amando, ond'il bel uostro uelo
Oscur ne uenne con Amor, c'hor siede
Nel uostro grembo con l'aurato stelo:
C'hauer sperando in uoi rose e uiole,
Perder la speme, il tempo, e le parole.

Onde spinti dal duol frà selue oscure,
Frà duri sterpi, e cauernosi Monti,
Fuggendo in tutto le terrene cure,
Fero de gli occchi lagrimosi fonti.
E ben che poco il gaudio o'l pianto dure
Al mondo, fur però nel uoler pronti,
Sol per finir l'empia sua acerba sorte,
Chieder per uita disperata Morte.

E mentre

E mentre in lor questo pensier si regna,
Frà balze horrende, oue non puote il giorno
Mostrar col sol l'alma sua luce degna,
Entrò la Fama, e de l'usato scorno
Contra costei, ch'ogni seruir'asdegna,
Indicio diede; onde à pur far ritorno
Pietà gli astrinse, e à lei difender, poi
Tornar di nouo à dimostrarsi à noi.

E benche alto dolor gli spinga e moua
Del tempo perso, e del suo uan seruire,
Contra uoi donne; far uoglion pur proua,
Difendendo costei, che'l suo languire
Giusto fu, e ingiusto il merto, onde si coua
Sdegno, Pianto, Tristezza, Ira, e Martire.
E se lugubri à uoi paion, son ueri
Serui d'Amor, e fedei Caualieri.

I quai lasciando le passate offese
(Si possente è di uoi Donne lo sguardo)
Di nouo fer d'Amor l'anime accese;
E tanto in lor de'be'uostr'occhi il dardo
Puote, ch'al fin ne l'amorose imprese
Lieti tornar', ond'io di gaudio n'ardo,
Ch'à uoi mirando hor hor posson de mesti
Vaghi mostrarsi, e Caualier celesti.

Nel fine del canto cadendo à quegli in un subito gli habiti funebri in terra, si mostrarono uerso le Donne due leggiadrißimi Caualieri, armati d'arme biãche, & intagliate con lauori d'oro, e con superbi pennacchi ne gli elmi, e uestimenti d'infinito ualore, i quali circondando di nuouo il campo, si posero all'incontro de mantenitori; e dopo fatto

ſcriuere i loro nomi da Giudici, che iui non molto lungi ſtauano per queſto effetto preparati, s'affrontarono con quegli combattendo à cinque colpi di picca, e ſette di ſtocco, e l'abbatimento fu tale, che quel grado, che per lo ben fare dell'uno la Donna era diſceſa, le conuenne per lo mal fare dell'altro riſalir ſubito; al cui ſalire ella moſtrò un coſi fatto dolore, che à tutti ueramente parue, che la mancaſſe; onde in quel punto l'Inſtabilità à lei riuolta, tormentandola, e moſtrando di porgerle conforto, coſi le diſſe.

Deh non temer d'Amor fida rubella
Di queſti il perder, che già molti ancora
Qui ne uerranno hor'hora
Combattendo à moſtrar degno ualore;
E poi ch'amando inſtabile e proterua
Altrui ne foſti, o mia diletta Ancella;
Ben difeſa ſarai, ch'anco l'Aurora
Fù pur di me con Vener bella ſerua,
E più colui ch'altri chiamar' Amore;
Si che laſcia il dolore,
Che ſu nel ciel ſereno
M'hebbero tutti in ſeno
I Dei, l'Inferno, il Mar, la Terra, e'l Tempo,
Ond'io di gaudio meno
Vaga ne reſto, e teco ogn'hor m'attempo.

Ne appena hebbe l'Inſtabilità eſpreſſo i ſuoi concetti, che comparſero in campo due altri Caualieri, ch'erano chiamati i Caualieri della Fenice, adorni, oltre delle lucenti arme, di ſuperbiſſimi panni d'oro e di uelluto, & portauano ne gli elmi ſontuoſi

pennacchi, con una Fenice, che rimirando il Sole, tutta d'un uero & artificioso fuoco ardeua; i quali dopo fatta la sua entrata, e consignatosi à Giudici, s'opposero cõtra i tre Caualieri, con li quali nell'ordinato modo combattendo, si dipportaro si bene, che la Donna discese quel grado della scala, che per lo cõbattere de' primi era risalita; onde mostrando di ciò allegrarsi, la Fraude à quella riuolta così disse.

Serena il uolto egra e dogliosa Donna,
Se ben' usasti à tuoi sinceri Amanti
De l'esser mio crudel l'inganno e l'arte;
Ch' Apollo, e Gioue, e Marte,
Mià frode usar ne suoi passati Amori:
Dunque d'ogni mio effetto alma Colonna
Turbar non uoglia i tuoi dolci sembianti;
Che mentre il tempo à del morir gli horrori
S'allunga, esti timori
Posson cangiarsi di tristezza in canto;
E pur' al fin s'auuien c'habbian gli honori
Quei Caualieri e'l uanto
Di te, che fosti fraudolente al Mondo,
D'irne morendo hor non t'incresca al fondo.

Alle ultime parole ella che prima mostrò qualche segno di allegrezza, cangiossi nel uiso tutta, e lagrimando, e percuotendo ambe le sue palme insieme, mirò uerso il cielo, come se aiuto e misericordia alli Dei chieder uolesse nell'infortunio suo. Et mentre ella dolendosi così staua, uennero sei altri Caualieri assai pomposi in campo, i quali mossi à pietà dell'acerbo suo pianto, subito (seruando gli ordini passati) s'affrontarono con li mantenitori,

con gli quali hauendo eglino per lunga hora combattuto, rimaſero inferiori; onde conuenne alla Dõna ſalire alquanti gradi della ſcala, & auuicinarſi al laccio, con cui eſſa douea eſſer di ſua uita priua; nelqual'atto come morta iſuenendo, dimoſtrò tale acerbezza di animo, che non ſolo gli huomini, ma le più horrende Fiere haurebbe à compaßione moſſo: e ritornata che fu in ſe alquanto, la Fraude, l'Inſtabilità, e l'Ingratitudine in un momento tormentandola le foro d'intorno con ſcherzi tali, che lei per uſcirle dalle mani parea che la morte addimandaſſe; nel cui iſtante comparſero due altri Caualieri armati tutti d'arme dorate, con belliſſime Liuree di panni d'oro, e pennacchi pieni di tremolanti d'oro, che al lume di quei torchi acceſi pareuano per lo ſplendore due Marti, che foſſero allhora per difendere quella femina dal cielo diſceſi; e queſti erano il S. Don' Andrea Gonzaga & il S. Ferrante Caſtaldo, i quali con infiniti torchi acceſi auanti, e con un concerto d'una diuinißima muſica di uarij iſtromenti, circondaro il campo, & oſſeruando il modo de gli altri uennero al duello con li ſudetti mantenitori, nelquale diportandoſi molto ualoroſamente, ottennero da Giudici, che la Donna, che per lo perdere de paſſati combattitori era quaſi giunta all'ultimo ſegno del ſupplicio, diſcendeſſe due gradi à baſſo; per la cui diſceſa raſſerenandoſi nel uolto, parue ch'ella alquanto reſpiraſſe, e prendeſſe ſperanza di miglior fortuna: e ſtando coſi per breue ſpatio di tempo, ſi uidero etiandio comparere da lungi cinque altri Caualieri

ricchißimamente armati, e di bei uestimenti adorni, che conduceano innanzi in mezo di molti lumi la Fortezza con la sua colonna in mano, la Temperanza con li uasi, la Prudenza con lo specchio & il serpe, e la Giustitia con le bilance e la spada nuda, uestite tutte di bianco, con motti che diceano, Diffensori d'un'inuiolato honore di Virginità. I detti Caualieri con le sue picche in spalla, hauendo nel modo de gli altri passeggiato il campo, e consignatosi à Giudici, s'opposero à mantenitori, & cõ eßi combattendo, alla Donna di nuouo conuenne salire quattro gradi in alto; nel cui salire l'ultimo diportandosi meglio de gli altri la fece poi discendere un grado à basso, quando s'incominciò ad udire si da Caualier e dalle Donne come da tutti gli altri che stauano sedendo ad aspettare il fine di questa festa, un romore inaudito di catene, di aprir porte, di gridi, ed urli, e di lamenti, il più horribile e ispauentoso che giamai s'udisse; con un continouo battere di martelli, e di quelle porte dell'Inferno, con speßi o folti Lampi di fuoco, che d'hora in hora si uedeano da diuersi lati uscire con ispauento fuore, che parea che la terra tutta tremasse; poscia si uide uenir fuore d'una caliginosa buca un uecchio horrido, hirsuto, & ispauenteuole, con barba lunga, e bianca, e rabbuffata, che auampaua ne gli occhi à modo di uiua bragia, sendo uestito d'una ueste oscura, che sotto de gli homeri stracciata per uecchiezza li cadea, & annodata soura la spalla sinistra, e nel resto era tutto nudo, con mani e piedi da Diauolo, che gli era Caronte; il quale uolgendosi in

giro mostraua à spettatori un'horridezza di uolto la piu rigida e crudele ch'imaginar si potesse: & entrato nella barca, che in quel fiume infernale nel sourascritto modo staua, con un remo incomminciò per esso à nauigare, si come ei fosse in un mare tempestoso; e nauigato alquanto, s'aperse subito con insoliti romori, e gridi, e con spesse fiamme di fuoco, la porta dell'Inferno, della quale uscì in un' istante un'ombra fuore uestita à modo del Tracio Orfeo, che con una lira in mano, in ueste lugubre, à circostanti riuolto, e remirando si uerso di Caronte come delle Donne, pensoso stette alquanto, e poi in uoce alta e sonora queste stanze suonando la sua lira disse.

Da l'ombre Stigie, e da Tartarei chiostri,
Onde Notte crudel s'inuolge e gira
Horridi campi e spauentosi Mostri,
Orfeo son'io, ch'ardendo uengo d'ira
Contra Donna infedel, con duri Rostri,
Poi che l'Ismaro e l'Hebro anco sospira
L'ingiusta morte, ch'io soffersi, quando
Le Fiere e i sassi mi seguian cantando.

Mossi gli augelli ad habitar' il cielo,
Le dame i fiumi, e sguizzar pesci in terra,
Col suono e'l canto; e non potei col telo
D'alta uirtù Donne ferir, che guerra
Mi fer già tal, che dal corporeo uelo
L'Alma priuar, c'hor sonno eterno serra;
Ond'io qui innouo la mia accerba sorte
Contra costei per uendicar mia morte.

Poi che Euridice in questi lochi foschi,
Perdendo il ciel ne uenne (ahi morte oscura)
Mentre il casto pensier fra campi e boschi
Priuò'l pensier d'ogni terrena cura,
Lasciai il mondo, acciò piu non m'inboschi
L'alma, che solitaria uiuer giura,
Quand'este ingrate con suoi gesti rei
Contaminar uolser gli effetti miei.
Io che moßi i Tigri, l'Orsi, e i Serpenti,
Cerber, l'Inferno, e le sue Furie insieme
Seguir' (ahi lasso) i miei canori accenti,
Et non potei quest'imperfetto Seme
Col suon placar, che in doglie, in piãti, e'n stẽti
Morte mi diede, ond'il morir non preme
L'alma, ch'aspira, e tempo non aspetta,
A' far contra di lui cruda uendetta.
Onde sendo quà giù frà l'ombre scesa
Colei ch'è detta sù nel mondo Fama,
A Minos e Pluton già d'esser presa
E à Rhadamanto una che'l uolgo chiama
Ingrata, disse, e d'ogni male accesa,
La cui morte l'Abisso, e'l ciel si brama;
E perche sia l'horribil Mostro estinto,
M'han le furie à uenir quiui sospinto.
Che già d'hauerla ne l'oscur Baratro
Ne gode Titio, Tantalo, e Briareo;
S'allegra Flegetonte horrid'et atro,
Acheronte, e Cocito, e quel che feo
De morti il Regno, in cui ne uenne latro
D'alme maligne, ù poi le pene dieo
Colme d'horror' à tutte Donne ingrate,
Come à costei, cui son maggior serbate.

Al lei punir ſtanno l'horrende Lerne,
L'Arpie, i Centauri, e le Chimere intente,
I fochi, i ghiacci, e le ſue neui eterne,
Per tormentar la ſua maluagia mente
Co' guai, ſoſpiri, e pianti, e doglie interne,
Onde tre Caualier fra tanta gente
Serui d'Amor per iſtirpar commoſsi
Sua crudeltà contra coſtei ſon moſsi.

E s'auuien che di lei habbian l'honore,
Sendo da Vener fauoriti tanto,
Voglion che ſia là con eſtremo horrore
Al legno impeſa, acciò ſenta quel pianto
Che ad altri diede, e quell'aſpro dolore,
Che infiniti ueſtì d'acerbo manto;
Onde eſſempio ne porga in ogn'etate,
A non uſar piu tanta crudeltate.

Dunque, Caronte, hor che'l morir procura
Di lei Theſiſone, Aletto, e Megera,
L'Erinne, e gli altri ch'à punirla han cura;
La barca affretta, acciò l'ultima ſera
Toſto ella ſenta, e ne la ualle oſcura
Scenda, dapoi che l'Idra horrid'e nera,
Perche dal mondo la crudel ſi ſterpi,
L'aſpetta à tormentar fra mille ſerpi.

Nel fine delle parole parue che Caronte, auampãdo ne gli occhi di deſiderio, e mouendo la ſua barca uerſo quell'ombra, di ciò che ella detto gli hauea ſi dimoſtraſſe allegro e preſto à riceuere colei, che tanto contra l'amoroſa potenza ingrata uiſſe; onde alzando i remi, e dimenandoſi tutto, in uoce orgo-glioſa coſi gli riſpoſe.

Già m'apparecchio in la dolente barca
Guidar colei, doue il ſupplicio daßi
Pari al ſuo mal, pari à l'effetto, eterno,
Hor ch'in l'oſcuro Inferno
Del ſuo uenir' eſtremo gaudio faßi;
E l'Erinna crudel, ch'indi ſi uarca,
Di gridi & urli carca,
Lieta ne uien con le dannate ſchiere,
Ch'empion l'aria di ſtridi e di lamenti,
Con le Furie crinite di ſerpenti,
Per punir di coſtei l'animo ingrato,
Poi c'ha guaſto e turbato
Il Regno d'Amor, per cui pietate io,
Per pallide ombre, pauentoſe, e fiere,
Paſſar ti feci il lagrimoſo Rio,
Vdendo il ſuon de la tua dolce Lira,
Che placar puote de l'Inferno l'ira.

Ciò detto, uolgēdo la ſua barca indietro, laſciò quell' ombra, laquale ritornò nell'Inferno, & nel ritorno che lei fece, ſi raddoppiaro i romori, i lampi di fuoco, il dibattere di quelle porte, i ſtridi, i uenti, & i tuoni, che dauano tanto terrore à coloro che gli udiuano, che era coſa incredibile; uſcendo fuore alle uolte alcuni Diauoli, che contra quella meſchina faceano con alcuni uncini infocati uiſta di douerla prendere; aprendoſi tal'hora tutte quelle porte, dentro de quali ſi ſcorgeano da lungi diuerſi tormenti e diuerſe anime, che ardendo in alcune torri urlauano ſi terribilmente, ch'era un'horrore à ſentirle & à mirarle, con li ſupplicij di Siſifo, di Tantalo, di Theſeo, di Titio, et di Ißion, con infiniti

Diauoli, che da ogni lato tormentandole andauano ſcorrendo per quel luogo pieno di caligine e di fumo; e tal'hora ſerrandoſi, per diuerſi ſpiracoli uſciuano fiamme ardenti, e ſpeſsi lampi, che pareano dal proprio Inferno uenire. Mentre le genti erano intente à mirare i uarij effetti di queſto Inferno, entrarono altri ſei Caualieri in campo, aſſai uagamente d'arme e di ueſte adorni, & con una quantità de tamburri in mezo à molti torchi acceſi s'appreſentarono nella piazza, e paſſeggiato leggiadriſsimamente il campo, ſeruando gli antedetti ordini, di commiſsione de' Giudici ſi moſſero contra de i mantenitori; nel qual tempo s'udì da un lato del fiume Acheronte un romore d'infinite anime, che piangendo, e gridando, e percuotendoſi, nella lui riua, per eſſere le prime à paſſare, pregauano Caronte, che le conduceſſe alla città di Dite, il quale riceuendole nella barca, & acerbamente percuotendole, loro contorui ſguardi queſte irate parole dicea.

Venite Anime afflitte, hor che laſciate
Morendo il ciel, ne la dolente barca,
Con cui n'andrete à le deuute pene,
Oue in mille catene
Turba u'aſpetta di pietate ſcarca,
A' darui col timor giuſto tormento,
Et oue non è lento
Minos à porui ne l'ardente foco:
Si che perdete ogni ſperanza, ò uoi,
C'hentro il mio legno entrate,

Di piu tornar, che in poco
Tempo uedrete i crudi effetti ſuoi,
Ne' quai penſando ogn'hor ne torno roco,
E per uoi prendo indi ſolazzo e gioco.

Et hauendo Caronte ripiena la barca di giouani, di uecchi, di donne, e d'ogn'altra qualità di gente, parte nudi, e parte ueſtiti, li conducea (percuotendoli alle uolte col remo) à quelle porte, che nell' arriuar ſuo faceano i ſoliti romori, doue piangendo e lamentandoſi erano da i Diauoli preſi, e dentro à uiua forza tirati. Et facendoſi queſto uiaggio piu e piu uolte da Caronte, il che, oltre il fingere il uero, à chi ui cõſideraua, per la uarietà delle coſe che ui ſi ſcorgeano, era marauiglioſa coſa da uedere. Trà tanto ch'egli le dette anime sbarcaua, i ſei Caualieri antedetti menauano le mani, cõbattendo con li mantenitori, da i quali in effetto rimaſero ſuperati, & alla Donna conuenne ſalire fin' all'ultimo grado della ſcala; nel quale aſceſa dolendoſi, fù dall'Ingratitudine ſtimolata; la quale per darle piu pena e piu dolore, dimenandola tutta, in queſta forma le diſſe.

Ben giuſta è in uoi, Donna crudel, la pena,
L'ira, e'l ſupplicio; e pur giuſto è il morire,
Ingrata, empia ad Amor, che à mille Amanti
Mille e infiniti pianti
Guſtar faceſte, ond'il lor gran martire
Voi ſola col pentir conduce e mena
Innanzi à quella, che con gli occhi ſanti
D'almo ſplendore e cielo e terra moue
A' prenderne caſtigo, ond'io qui ueggio

Le Furie armarsi d'impensati affanni,
E tutte à uostri danni
Correr, dapoi ch'ira dal cielo pioue
Per sdegno il giusto Gioue
Soura di uoi, che'l duol' hora incatena
Frà pianti e stridi, e con deuuto spreggio
Andarete à ueder di Dite il seggio.

E con l'altre compagne d'ogni intorno stimolandola, le daua, e con gli effetti, e con le parole, un'ismisurato tormento; e Caronte all'incontro, che con la sua barca colma di Anime uenea à disbarcarle à quelle oscure porte, che col continouo battere, e strepito di catene e d'altri horrori e fuochi mai non cessauano d'aprirsi e serrarsi, facea à quella segno di uolerla in lei riceuere, porgendole con irati e torui sguardi estremo spauento; onde ella uedendosi al fine di sua uita, ne piu comparire chi la difendesse, d'ogni salute disperandosi, e rinuouando maggior pianto, e stringendo ambe le palme insieme, al cielo in uista dolente riuolta, & alle turbe iui uicine, in questo modo isfuogò l'acerbezza del suo infinito dolore.

Hor ch'io ueggo à mia meschina uita
Ogni soccorso & ogni aiuto tolto,
Afflitti spirti, e uoi languidi e mesti
Occhi, che sete desti
Al mio gran male, e chiusi al gaudio sempre,
Col duol mostrate al ciel uostr'infinita
Paßion', e del mio cor l'empia ferita;
Poi che Fortuna ogni mia speme ha uolto
In pianto, ou'è sepolto

Lo ſtato mio, la gioia, il riſo, e'l canto;
Dunque chiedete in uoi ſola ſi ſtempre
Morte il bel corpo, hor che l'inuitta Dea,
Che in Gnido e'n Pafo la ſua forza eſtende,
Qui la mia uita offende,
E lei pur priua del corporeo manto.
Oime chi è quel che à me ſoccorſo dea
In mie doglioſe tempre,
S'ella pur uuol ch'io mora in tant'horrore?
Oime chi fia che per me preghi amore?

Subito eſpreſſe queſte parole, s'udiro nell'Inferno mille horrende e ſpauentoſe uoci accompagnate da gli uſati romori, uedendoſi apparir di fuore infiniti ſpiriti, che ſaltando e gariggiando, con forche & altri uncigli di ferro, raddoppiandoſi i lampi, faceano uerſo l'isuenturata e malcontenta Donna ſembiante di uolerla con quegli lacerar tutta; laquale pur guardandoſi in giro, e uerſo quei Caualieri che uincendo l'haueano condannata à morte per l'eſtrema ingratitudine e fraude ch'ella usò per adietro à ſuoi poueri & infelici Amanti, che per la ſua inſtabilità ſi erano à mille morti condotti, pareua che cō gli effetti ch'in eſſa ſi uedeano, pregaſſe (non potendo per lo tremore eſprimere parola) che le foſſe perdonato: e tal'hora riguardando al cielo, facea ſegno di chiedere aiuto alli Dei, i quali (come ueramente io credo) moßi à pietà del pentir ſuo, e del ſuo eccesſiuo dolore, per ſouuenirla mandarono di nuouo Mercurio in un Globo di nuuole, col Caduceo in mano, che con artificio parendo uenir dal cielo, all'incontro della Dea Venere

discendẽdo fermoßi, et à quella inchinatosi, e riuolto à circonstanti, in uoce angelica e canora disse.

Da *gli aurei chiostri, ou'il lucente Sole*
Mostra à uoi tutti la sua eterna luce,
Ne uengo, non già per condurui il giorno,
C'hor notte oscura & ombra fredda auuela,
Ma per commißion de gli alti Dei,
I quai moßi à pietà di questa Donna,
E del suo pentir' e del suo duolo,
Mandato m'han quiui ueloce e presto,
(Non riguardando à suoi passati falli)
Per liberarla da l'eterno danno
Di morte, in cui ella giustamente incorse:
Che nel ciel sendo il suo pietoso effetto
Portato, e spinto in la celeste mensa,
Lor mosse à farla di perdono degna,
Per non macchiare mille e mille insieme
Di tanto errore Donne *inclite e saggie*
Per una ò due che sian nel basso mondo
Ingrate ad Amor' e di fraude colme;
Mandato (dico) m'han da gli alti alberghi,
Per fare à lei de la sua uita un dono,
Con legge tal, che s'ella piu si troua
Instabil uerso i suoi benigni Amanti,
O che piu al lor seruire alcuna fraude
Vsi, ò sia ingrata ne i futuri amori,
Al legno da quei giusti e franchi Heroi,
Che uinta l'hanno combattendo quiui,
Subito posta sia per essempio,
Che non si spreggi l'amorosa forza,
Ne di Vener l'inuitta e gran potenza,

Che in Cielo, in Terra, e ne l'Abisso regna.
Hor chiuda le tremende e horribil porte
L'oscuro Inferno, e la sua barca indietro
Volga Caronte, e nel profondo seco
Meni la Fraude e l'altre due sorelle,
E iui le chiuda acciò non tornin suso.
Vengan le Ninfe co' celesti chori
D'alme uirtuti raddoppiando i canti,
E scender faccian dal funebre legno
Lei che dianzi horrida morte inuolse,
Et la conducan nell'ombre sacrate
De' campi Elisii e in le serene riue,
Oue perpetuo il Sole il giorno adduce,
Et oue ogni piacer soggiorna e uiue.
E in uece del gran duol ch'ella sentio,
Il gaudio gusti e quell'eterna gioia,
Che in quelli regna frà gliombrosi mirti,
A Vener dando le deuute gratie,
Col sant'Amore, e gli ordinati incensi,
L'altre imparando à non usar giamai
Ingrati merti à suoi meschini Amanti,
Finte parole, e traditori sguardi,
Vane promesse, e non seruate fedi,
Per quai morendo al tenebroso inferno
Spinte ne siano, ond'io tornando al cielo,
Donne à uoi lascio riso, e festa, e canto,
Immensa gloria, & una eterna pace,
Che fama à uoi, e à gli altri honor ne dia.

Nell'isparire che fece indi Mercurio, in un subito si apersero le porte dell'Inferno, dalle quali uscir fuore con horrendi tuoni e lampi molti Diauoli,

che corrēdo presero in un momento l'Instabilità, la Fraude, e l'Ingratitudine, trahendole con inauditi gridi nella barca di Carōte, e dopo nel fuoco ardē-te, che dentro si scorgea, incōtro de' quali si fece una testa d'un Mostro tāto horribile e fiera, che gettando fuoco da gli occhi, dall'orecchie, e dal naso, e dibattendo l'un dente con l'altro, daua grandißimo terrore à chi la miraua, nella cui bocca foro poste le tre maluagie femine; e con insoliti horrori, gridi et urli, e battere di palme con palme, isparendo uia Caronte con tutti quei Diauoli seco, si chiusero quelle porte affatto, & più non si apriro. In un'istante ne campi Elisii, che à lato all'Inferno stauano, si udì un'armonia et un'amoroso concento di molti istromenti, e di diuersi canti, frà quali andando Apolline dalle noue Muse accompagnato, à riceuere cantando quella Donna s'apparecchiaua; quando Venere chiamando à se Amore, che scherzando le correua d'intorno, e circondaua con festeuoli scherzi l'altare, soura di cui ella era posta, queste parole gli disse.

Vanne, mio dolce e pargoletto Amore,
A quei tre Caualier, ch'io tanto honoro,
E à lor con bel decoro
Dirai, dapoi che da superni Dei
Fatta è gratia à colei, che piu non mora,
Che lor uoglian'ancora
Qui perdonarle il suo passato errore;
E con l'usato Ardore
Corri dicendo à lei,
Ch'accesa di lor resti onde tu sei.

Mentre

Mentre che Amore andaua à ritrouar quei tre Campioni, che ad instanza di sua madre haueano in quel giorno sostenuto e uinto la battaglia, quella dolente donna, per le parole udite da Mercurio, rasserenandosi nel uolto, in quel modo che sole rasserenarsi la terra, che piu giorni, per l'inclemenza del cielo, sia stata priua del Sole, nell'apparir di lui; e riuolta uerso il Tempio, pietosamente Venere pregando disse.

Se ne i giri de i cieli almi e lucenti,
Mosse à pietate il mio pentir'i Dei,
Tu Dea d'Amor, che sei
Vnico ben d'ogni diuin'aspetto,
Moui le luci di pietate ardenti,
E me per serua accetta, ch'io prometto
Nel bel spirar de tuoi sacrati uenti,
Di non esserti mai cruda e rubella,
Mà uera e fida ancella;
Che ben conosco il mio fallir, ond'io
Qui pena n'hebbi del peccato mio.

Peruenuto Amore innanzi à i tre ualorosi Campioni, che al uedere di lui si erano in piè leuati, e tirando con l'arco uerso di quegli un strale d'oro, così uezzosamente loro fauellando disse.

Colei che'l terzo ciel riuolge e gira,
Il Mondo moue, e'l Mar', onde ella è nata,
Et che mi è madre, à uoi mi manda e'nuia,
Degni Guerrier, poiche placata è l'ira
De gli alti Dei contra costei, che ingrata
Visse, e fu poi serbata
A giusta pena per uendetta mia,

Che come à lor di farla piacque degna
Di gratia à uoi cosi già piaccia ancora
Ne piu fra Amanti sia di uita indegna,
Mà d'ogni gioia pregna,
Che ciò Vener si uuol, che tanto honora
Vostro ualor; ond' al suo tempio andate,
E à lei l'honor d'esta uittoria date.

Ciò subito inteso, i Caualieri, facendo riuerenza ad Amore, andarono caminando uerso il Tempio, nel quale entrati, inginocchiandosi innanzi alla Dea tutti tre, à quella offersero, in segno di riuerenza, e dell'hauuta uittoria, una corona di Lauro, laquale poi da Amore le fù posta in capo, e fatto à quella honore, se n'uscirono del Tempio, quando Apolline con le noue Muse suonando già era giunto al Pino, oue quella afflitta Donna staua, che già per l'hauuta gratia si era incominciata à colorire in uiso, uerso laquale spingendosi Clio, per la mano la prese, e facendola dismontare da quei gradi, la pose in mezo di Vrania e di Terpsicore, andando lei con Apolline innanzi, e caminando l'altre sei appresso à due à due, uestite in uarij modi, chi alla Persiana e à modo di Ninfa, chi in forma di Dea, et chi in guisa di uergine Vestale, con ueste d'oro e d'argento sotto e soura, e richißimi ueli similmente tessuti con oro et argento, e con diuersi colori di seta, hauẽdo le lor teste in mille bei modi acconcie, e portãdo tutte i suoi segni in mano, tal che trà quella moltitudine di lumi che ui era, à coloro che le riguardauano faceano un bellißimo uedere, abbagliandosi gli occhi in esse per lo splendore che da

loro uſcia. Queſte circondaro due uolte il luogo intorno,& poi con Appolline inſieme ridotte cantarono in muſica i ſeguenti uerſi.

Da lieti campi e da fiorite riue,
Oue l'April ſempre rinuerde e infiora
L'alma e celeſte Flora,
Et oue lieto il caro nembo pioue
D'alte uirtuti Gioue,
Quiui uenemo d'ogni pianto priue,
Spargendo à l'aura i ſacri e dolci accenti,
Sol per condur ne'noſtri ombroſi Mirti
Frà gli diuini ſpiriti
Coſtei,ch'à mill'Amanti aſpri tormenti
Guſtar ſi fece, il cui errore in morte
Toſto la ſpinſe,& il pentir'in uita;
Ond'à piu lieta ſorte
Ogni ſuo ben s'addita;
E com'altrui d'ingratitudin diede
Eſſempio,hor ſia trà noi con luci ardenti
Norma di uera e immaculata fede.

E coſi ſuonando e cantando la conduſſero ne' campi Eliſii,da quali uſcendo da molti lati infinite Anime beate cō rami d'alloro in mano,correano à farle d'ogn'intorno feſta. Poſcia da lungi uennero ſette Donne ueſtite da Reine con ſuperbi ueſtimenti d'oro e d'argento, che portauano in mano certi ſegni,i quali, chi elle ſi foſſero à gli altri dauano manifeſto ſegno,e queſte erano le ſette Arti liberali, lequali accompagnate da ſette uecchi ueſtiti cō toghe lūghe di uelluto,e di tela d'oro e d'argēto, andauano à due à due. La prima era la grāmatica

con li capei biondi all'aura ſparſi, ueſtita tutta di drappo d'argento in foggia di ſpoſa; con un libro aperto in mano, pieno di nomi & uerbi, et era accompagnata da un uecchio ueſtito d'una toga di uelluto uerde, foderata d'ormiſino roſſo, con una baretta ſimile in teſta, alla ducale, e con un libro indorato e chiuſo in mano, con inſcrittione ſoura, che dicea. DONATO. *La ſeconda era la Rhetorica, che ne uenea pompoſamente adornata d'un manto d'oro da Imperatrice, cõ una ueſte d'argento ſotto, & in teſta una corona Imperiale, & lo ſcettro in mano, al cui ſiniſtro lato andaua al pari un'altro uecchio, raſo nel uolto, e ueſtito con toga di uelluto cremeſino, foderata d'ormiſino bianco, con molti ſcritti in mano, & un breue, che dicea,* CICERONE. *La terza era ueſtita di bei ueli d'argento e d'oro, & tenea in mano una Sfera celeſte & un'Aſtrolabio, il che rappreſentaua che foſſe l'Aſtrologia, et andaua accompagnata da un'altro uecchio incoronato, e ueſtito con toga di tela d'oro in campo pauonazzo, foderata di ormiſino turchino, con una palla in mano, doue erano dipinti tutti i ſegni del cielo, con un breue ſoura che dicea,* TOLOMEO. *La quarta era l'Arithmetica, in uiſta graue, e di honeſta beltà, ueſtita alla Greca, cõ belliſsimi ueſtimenti di uelluto figurato, e con ſottiliſſimi ueli in capo, & altri ornamenti, & arrecaua ſeco un libro tutto notato di figure d'abbaco, appreſſo alla quale andaua un'altro uecchio, cõ barba e capelli bianchi, ueſtito con toga di uelluto berettino, foderata di tocca d'oro in uerde, con un*

gran libro in mano,nel quale ſi leggea, EVCLIDE. *Per la quarta dopo queſte con paßi graui ueniua la Geometria, ueſtita alla Perſiana, con ueſte di tabì d'argento figurato in campo uerde, foderate d'ormiſino giallo, con un Turbante in teſta da donna,à modo di corona, con molte gioie, dal quale pendeuano alcuni ſottilißimi ueli, uergati d'oro e d'argento, che la copriuano in parte, & portaua in mano alcune miſure e compaßi. Vicino à queſta andaua il uecchio Archimede, ueſtito d'una toga di uelluto turchino,foderata di tocca d'oro & incarnata,con una baretta ſimile alla ducale in teſta,e con un libro pieno di circoli,di triangoli, & altri ſegni, con l'inſcrittione del ſuo nome ſoura. La ſeſta che appreſſo ueniua era la Muſica, ueſtita à modo di Zingara,con drappi d'oro,e d'argento, e di uelluto; et cõ bellißimi ueli di diuerſi uaghißimi colori, che d'ogni intorno la cingeano, con gli organi in mano, & menaua ſeco un uecchio ueſtito con toga di uelluto lionato,foderata d'ormiſino berettino,con un libro in mano pieno di note muſicali; ſopra'l quale in lettere d'oro ſi ſcorgea il nome di* CLINIA *filoſofo Pittagorico.La ſettima et ultima che ſeguiua appreſſo era giouane,& ueſtita di uelluto nero ornato di bei ricami d'oro, con li crini in leggiadri modi acconci, e con la ſua corona in teſta,& portaua un libro in mano, pieno di argomenti,termini,e ſillogiſmi,& era la Dialettica,laquale conducea ſeco per mano un uecchio ueſtito d'una toga di uelluto pauonazzo,foderata di tocca d'oro e ranciato, con un libro chiuſo in mano*

ſopra'l quale ſi leggeua queſto nome, Porfirio. *Auãti à queſte Dõne et queſti perſonaggi andaua la Poeteſſa Saffo lirica, ueſtita à modo di Ninfa, con bei ueli d'oro e d'argento, e ueſtimenti di uelluto bianco, con lauori d'oro intorno, e con la teſta coronata di lauro, e i capelli ſciolti, e meſcolati con alcune fila d'oro, & ſuonaua una lira ſi dolcemente, che parea allhor'allhora eſſer uenuta dal monte Parnaſo, & in quella cantando queſti uerſi diceua.*

Amene Valli, e lati campi, aperti,
Antri uezzoſi, e ciel ſacro e ſereno,
Lambro d'Amor ripieno,
Che mormorando in luoghi horridi & erti
Le ricche piaggie adorni,
Godete homai ne l'amoroſo telo;
E uoi meſti augeletti, hor quiui il pianto
Laſciate in ogni canto.
Poi ch'è coſtei ne i uoſtri almi contorni,
Par che più lieto il Sol ſempre ſi torni;
Però già s'ode il lucid'Adda, ameno,
Spiegar (cantando i ſuoi ſacrati Olori)
Di lei celeſti honori,
E l'onde riſonar nel corſo al cielo,
Quanto in noi ſplenda ſuo leggiadro uelo.

Dopo *queſto canto quei uecchi e quelle Donne preſero nel loro mezo quella femina, e cantando & ſuonãdo unitamente la conduſſero ne'campi Eliſii, & entrando nell'amoroſe ſelue, tutti in un momẽto iſparuero, laſciando quei luoghi pieni di ſoauiſſimi odori; & all'iſparir loro tutti i Caualieri ſi poſero in battaglia, una parte con li mantenitori, e l'altra*

contra, & comminciarono l'abbatimento à tre per tre, e dopo à quattro per quattro, tuttauia crescendo fin che tutti ui andarono, oue dandosi generalmente colpi horrendi, ogn'uno s'isforzaua di mostrare auanti alle donne il suo ualore; e così combattutosi per lungo spatio diero fine à questa battaglia uolgarmente detta la folla. Dopo questo le Donne si ritirarono in una grandißima sala, adorna di bellißimi panni figurati, e d'infiniti ritratti di tutti i piu notabili huomini del mondo, di Papi, Imperatori, Re, Duchi, & d'altri illustri in arme, & in lettere, che d'ogn'intorno la circondauano, oue erano poste le mense tanto lunghe, che occupauano i tre lati di quella, con lauori di touaglie, e seruiette, ouer mantili, superbißimi, piegati in forma di diuersi animali, con molti torchi accesi in giro, che rendeano quella stanza come il giorno chiara. Quiui al suono di dolcißimi istromenti, frà tanto che le uiuande s'apparecchiauano, ballarono alquanti balli; i quali finiti, incominciando le uiuande ad apparire alla porta, & essendosi data l'acqua odorifera alle mani, dopo che fu posto il primo seruitio delle insalate, se ne giro à sedere, & furo seruiti à noue piatti, liquali nel modo che se dirà furo ordinati & portati nel conuito.

Inprima ueniano due paggi uestiti di uelluto nero, cõ due torchi biãchi et accesi in mano, dopo sei trombetti suonando, appresso de quali ueniano due altri paggi simili à i primi, cõ suoi torchi, e dietro ueniua il scalco maggiore, uestito cõ robba di uelluto nero,

con bei lauori ſopra, e con un baſtone dorato in mano,& haueua al ſiniſtro lato un ſottoſcalco honoratamente ueſtito. Dietro à queſti ſeguiano i portatori delle uiuande,con una banda di ormiſino uerde al collo, che con un fiocco d'oro e di ſeta gli pendea dietro le ſpalle, e con legami ſimili alle gābe. Prima ueniua un paggio ueſtito di uelluto uerde,con un piatto grande nelle ſue mani,fatto in foggia d'una conca marina,dētro alquale era finto un prato,nel cui mezo era un bel lauro,che hauea ſotto la ſua ombra infinite piante di gigli biā-chi,che pareano iui proprio nate,con un motto che dicea, NON COELI VIOLENTIA FRANGET; ch'in noſtra lingua uuole dire, che la uiolenza del cielo non potrà rouinare ò rompere quei gigli,eſſendo il Lauro ſicuro da fulmini; il cui ſignificato era,che l'animo accoſtato alle uirtù,e di quelle armato,potea ripoſarſi ſicuro dalle fortune e trauagli di queſto mondo. Appreſſo à queſto ſeguiano i portatori con ſuoi piatti in queſta forma.

Teſte di porco ſeluaggio fredde,intere,e indorate.
Inſalate di menta e fiori, con lauori di cedro intorno,e diuerſi animali in mezo di rilieuo.
Cicoria cruda e cotta con uue paſſe e granati.
Cappari e capparini con uue picciole e zuccaro.
Cedro lauorato à ſtelle con zuccaro,
Lattuche cotte e crude,con uue e zuccaro.
Endiuia.
Pezzi di carne ſalata freddi.
Capponi freddi.
Fiori con lauori di cedro,con animali in mezo.

Varie sorti d'herbe con lauori di cedro intorno, à modo di giardini con uua.
Fegati di capponi con pepe, aceto, & herbette.
Pasticci di seluatico freddi.
Raffani lauorati à stelle con altri lauori di cedro.
Carote tagliate à diuersi lauori.
Pauoni in pezzi freddi.
Gelatina di fasani e di pernici.
Crescione.
Raponzoli.
Lupoli.
Lengue salate integre.
Bottarghe con succo di naranci.
Cipolle cotte con zuccaro e cinamomo.
Fiadoncini lauorati ad aquile & altri animali.
Granati in grani con fiori e zuccaro.

Nel modo souradetto uenia suonando la musica di piffari e tromboni, e dopo uenia un paggio uestito di uelluto cremesino, che portaua un gran uaso dorato, nelquale soura un monte tutto fiorito, in un' albero staua nel nido un Pelicano, che percuotendosi con il becco il petto, facea uscir sangue, che cadeua soura i suoi figliuoli per rirornargli in uita, essendogli poco auanti suti uccisi da un serpente, che per quel monte intorno s'andaua girando: & u'era un breue, che esprimeua questo. FILIORVM SIC IVBET AMOR. *che uuole significare, che tanto l'amore de figliuoli puo ne' padri, che gli spinge alle uolte à non ricusare per loro la propria morte. Dietro à questo ueniano i portatori delle uiuande, con bande di ormisino rosso al collo, e*

legami alle gambe come disoura è detto, con l'infrascritte cose à rosto.

Pauoni uestiti con sue code, e teste, e corpo indorato.

Fasani in trionfo.

Pernici con naranci, e succhi sopra.

Salsa reale.

Ginestrata.

Pasticci di caprio.

Capretti integri con limoni tagliati sottilmente sopra, e pieni.

Tortore.

Porco seluatico con limoni e naranci.

Salsa bianca.

Pasticci di capponi.

Porchetti piccioli con naranci e limoni pieni.

Lepori integri con sapori d'uue picciole.

Quarti di caprio di dietro integri.

Pasticci di fasani.

Sapore di marene.

Tordi con naranci.

Oliue di Spagna.

Quaglie con la coperta di zuccaro e spetie.

Pasticci d'animelle.

Piccioni domestichi con naranci.

Gelatina di porco seluatico.

Salsa di pau.

Sfogliate di pignoli e zibebbe.

Capi di latte.

Pasticci di pauon d'India integri.

Vccelli d'acqua con sapore sopra.

Gelatina di ostreghe.

Nel ſecondo uiaggio poi ueniuano i ſuonatori di uiole d'arco con dolciſsima muſica nell'antedetto ordine, & appreſſo uenia un paggio ueſtito di uelluto pauonazzo, con un grandiſsimo tondo in mano, nel quale era finto un prato d'herbette, teſſuto tutto di fiori, e nel lui mezo era un tronco d'un'albero, dalle cui ſcorze uſciuano due rami, l'uno d'oliua, e l'altro di palma, che creſcendo ſi erano talmẽte implicati inſieme, che faceano forma di pergolato, ſotto de quali nel mezo ſtaua à ripoſarſi all'ombra una bianca tortora, & dal pie dell'arbore parea che ſorgeſſe un fonte, che poi ſcorrendo n'andaſſe per quel prato, con un motto, che dicea, VERA VIRTVTIS SEDES. *che uuol dire, che trà la pace e la uittoria la candida uirtù piu che altroue ſole ripoſarſi, eſſendo quelle ſua uera ſedia. Appreſſo à queſto ueniuano nel ſudetto modo i portatori delle uiuande à leſſo, con bande di ormiſino pauonazzo al collo & alle gambe, & le uiuande erano queſte.*

Pauoni d'India bolliti, pieni di ceruellati & altre (miſture.
Bianco magnare.
Capponi bolliti con ſuppe e brodo.
Paſticci di pernici.
Porco ſeluaggio con ſaluia e roſmarino.
Salſa uerde con zuccaro.
Gelatina di porco domeſtico.
Piccioni in agguazzetto.
Paſticci di lepori.
Piccioni con ſuppe e brodi.
Pollaſtri con ſapori.

Salſa uerde con finocchio.
Torte uerdi con zuccaro e cinamomo.
Paſticci caldi di capponi ſmembrati.
Mezi capretti pieni.
Petti di Vitelli pieni.
Mineſtra di carne battuta fatta in forma di palle.
Salciccioni.
Gelatina di code & orecchie di porco.
Anetre con ſapor negro.
Pauoni d'India con maccaroni.
Limonia.
Preſutti interi con ſaluia e roſmarino ſopra.
Torte de polpe di capponi.
Mineſtra di aiolini.
Paſticci di Piccioni.
Vccelletti in pottaggio.
Carne di boue ſalata, con ſommata calda.
Salſa di diuerſi colori inſieme uniti.

Nel terzo uiaggio ſeguia nel ſouradetto modo una muſica di cornetti, flauti, e uoci, che riſuonauano cō dolciſsimi accēti tutta quella ſala; poſcia ſeguia un paggio ueſtito di uelluto turchino, che portaua in un bel uaſo indorato un monte fulminato da Gioue, ſoura ilquale uolaua il cauallo Pegaſeo, & parea che cō l'ali accēnaſſe di ſalire al cielo, e con un de i piedi d'auanti percuotendo la cima di detto monte facea naſcere un fonte, che lo circōdaua intorno, cō un breue che diceua, NEC ORIENS NEC OCCIDENS. *à dinotare, che ne morte ne uita puo fare che l'inſuperabile uirtù nō riſplenda, e non ſi dimoſtri per tutto; dietro a che ueniuano i portatori delle uiuāde*

à rosto, con bande di ormisino turchino al collo & alle gãbe, come disopra, et le uiuande erano queste.

Pauoni d'India cõ limoni sottilmẽte tagliati e naranci soura.
Oche seluatiche in trionfo.
Capponi con succo di naranci e limoni.
Pasticci di carne battuta.
Gelatina d'arcelle.
Sfogliate di fegati e carne salata.
Pollastri.
Sapore di brugne.
Pottaggio de carcioffoli.
Anetre saluatiche con sapore soura.
Sparagi fritti.
Sommata fredda.
Gallinazze.
Anetre domestiche piene.
Salsa gialla con zuccaro.
Ostreghe in pottaggio.
Pasticci di porco seluatico.
Oliue da Genoua senza ossi.
Lengue sottestate.
Pasticci di pernici.
Teste di capretti dorati.
Torte di amito.
Tortore in brodo lardiere.
Capponi grassi senza ossi con ceruellati tagliati disopra.
Mostarda.
Pasticci di ostreghe.
Vccelleti con succo di naranci.
Torte di polpe di fasani.
Sopressate Napoletane.

Veniuano dopo queste uiuande, in concerto bellißimo, Cornamuse, Leuti, Arpicordi, Tamburrini, Flauti, & uoci, dietro à quali ueniua nel sourascritto ordine, un paggio uestito di uelluto giallo, che portaua un bel uaso ouato, nel quale era un Liocorno di rilieuo, che giua senza timore alcuno pascendosi sotto una grandißima palma, tutta piena di frutti e fiori, posta nel mezo d'un bel prato di mille fioretti adorno, con un motto che dicea. FIDES ET VICTORIA SIMVL. *à dinotare che la uittoriosa fede se ne uà sicuramente, senza alcun sospetto, calcando l'acque trauagliate di questo mondo, & intatta contra i morsi de maligni; appresso di che con bãde di ormisino giallo al collo & alle gambe ueniuano i portatori della prima portata de' frutti, ch'erano questi.*

Ostreghe in diuersi modi.
Arcelle.
Cappe sante.
Tartufoli in uarie foggie.
Gongole.
Torte con ostreghe e cappe.
Carcioffoli in molti modi.
Cardi.
Gelatina di carcioffi.
Pomi cotti con zuccaro e cannella.
Pomi crudi di diuese sorti.
Pomi cotogni e peri guasti.
Marzolini da Fiorenza.
Torte di bianco magnare.
Gelatina di cardi.

Caſtagne.
Vua freſca.
Piſtacchi.
Latte e mele con cialdoni.
Noci pelate.
Paſticci di diuerſi frutti acconci con zuccaro.
Formaggiette picciole.
Lauori di paſta con zuccaro.
Vermicelli di buttiro con zuccaro.
Cotogni in gielo.
Tartare di latte e zuccaro.
Gelatina di ſparagi.
Mandole pelate con zuccaro & acqua roſa.
Formaggio Piacentino.
Torte di pomi con diuerſi lauori.

Finito di mangiare le ſudette coſe, e leuata la prima touaglia, laſciandoſi la ſeconda, mentre che à tutti quei ſignori e ſignore ſi dauano l'acque odorifere alle mani in bei bacili e bocali d'argento lauorati con ſuperbiſſimi intagli di rilieuo indorati, mutandoſi le ſeruiette, e i tondi, e i cortelli, e ſtādoſi coſi tra loro ragionando un poco, comparue nella ſala al lume di diuerſi torchi una muſica d'infiniti iſtromenti, di organi, arpe, cimbali, tromboni, cornetti, flauti, piffari, uiole, leuti, arpicordi, e uoci ſoaui con altre ſorti di ſuoni, dietro a quali, nel gia deſcritto modo, ueniua un paggio ueſtito di uelluto incarnato, cō un grandiſſimo uaſo in mano, lauorato cō rilieui d'oro, nel quale ſi uedea un ceruo, che ſtaua aſcoltādo il ſuono et il canto d'un paſtore, che era iui appoggiato ad una quercia antica,

ſuonando una Lira, & un'altro paſtore naſcoſto fra certi boſchetti iui uicini, crudelmente lo ſaettaua, con un motto ſoura l'albero, che dicea, AB INSVETIS CAVENDVM. à dimoſtrare quanto l'huomo debba eſſer cauto nel guardarſi da piaceri, e carezze, & altre coſe inſolite, perciò che ſpeſſo ſotto di quelle è naſcoſto qualche inganno ò tradimento. Dopo queſto ſeguiano i portatori delle confettioni, con bande incarnate al collo & alle gambe ſi come ne gli altri ſeruitij ſi è detto. E le confettioni erano queſte.

Cedri integri, aſciutti, & indorati.
Limoni integri, aſciutti, & indorati.
Cedri in ſciroppo. Naranci candidi.
Limoni candidi. Noci confette.
Radici di lattuche candide.
Zucche in ſciroppo.
Zucche integre, aſciutte, & indorate.
Melloni candidi, interi, con oro.
Pignoli e cinamomi confetti con muſco,
Cinamomo in canne con muſco indorate.
Confetti di diuerſe ſorti.
Cotognate in uarie foggie.
Geli di zuccaro in pezi con oro.
Marenate. Dattili candidi.
Cedri di Spagna.
Brugne da Genoua candide in zuccaro.
Torroni. Pignoccate.
Cedriate da Genoua. Coppette.
Pomi alla Ducale.
Lauori infiniti di paſta di marzapane con oro.

Et eſſendoſi

Et eſſendoſi da gli inuitati mangiate le confettioni, e diſgombrateſi le tauole di quelle, comparuero in ſala noue paggi ueſtiti di uelluto nero, in mezo di molti lumi, che portauano in grãdiſsimi bacili d'argento noue caſtelli, & ogni caſtello hauea quattro Torrioni, ſenza quello di mezo, che era di tutti gli altri il maggiore, dipinti tutti, e meſsi à oro, incima de quali era un'albero di Mirto, con ſue foglie uerdi, che ſembraua eſſer piantato in un campo tutto herboſo, con le ſue frondi tutte lauorate con oro; à cui ſtaua legato un'Amore con l'arco e la faretra appreſſo, e con alcuni ſtrali ſparſi per terra, e lui bendato de gli occhi, che parea che, duolẽdoſi haueſſe per interni penſieri chinato il capo, con un brieue à piedi ſuoi che diceua, VNDIQVE AMORIS COGITATIO. *à inferire, che la forza del penſier' amoroſo per tutto diſcorre, & anco ne caſtelli e fortezze, & che malamente ſi poſſono naſcondere i ſuoi effetti. Il Mirto era tutto pieno di ſteccadenti leggiadriſsimamente lauorati, & intorno à i caſtelli erano infiniti mazzetti di fiori, de quali le Donne uniuerſalmente ſe ne poteano adornare. Nell'aprire poi delle porte di quei caſtelli, uſciro fuore alquanti conigli bianchi, con bei collari pieni di ſonagli al collo, & con breui in eſsi attaccati, che correndo per le tauole, erano dalle donne pigliati con molti uccelletti in compagnia, che dettero loro ſpaſſo un pezzo, & i breui erano particolarmente deſsignati ad alquante ſignore delle piu belle: i cui uerſi erano queſti.*

Alla Signora Marchesa di Marignano.

Lumi del ciel d'ogni splendor ripieni,
O' sacri occhi sereni,
Perche m'hauete homai mirando morto?
Se già del Sol Barbara chiude in uoi
Quei raggi d'oro, onde m'hauete scorto?
Non mi uelate il porto
Caro sostegno à noi,
Mentre ch'Amor con suoi
Duri pensier queste miei luci adombra.
Dunque chiedete in gli amorosi homei
Occhi pietate à lei,
Dapoi ch'ella disgombra
Il dolce sguardo, ch'à me strugge il core,
E'l Sol si prende, e in lui gioisse Amore.

Alla Signora Barbarina Triuultia.

Qual Dea nel Mar sour' i Delfin ne l'onde
Aßisa apparue? ouer qual Psiche in cielo
Auuolta in bianco uelo
Vnqua si uide con le treccie bionde?
Qual Cinthia mai ne be' frondosi riui
Simil mostrosse in terra,
Ondeggiando il bel crine alm'e lucente?
Ch'al uostro uolto ardente
Agguagliar si potesse alma Diuina?
Poi che co'sguardi, e co'be' lumi uiui,
Fate i nostr'occhi priui
D'ogni suo bel, dond'in l'usata guerra,
Fatto, Fortuna, e Amor, degna Reina,
Vosco trahete, ond'ei suoi dardi affina.

Alla Signora Contessa Laura Triuultia.

Chi porrà mai trà piu lodate parti,
Alma ſerena , i bei uoſtri ſembianti?
Chi mai con dolci canti
De l'angelico uolto il bello ancora?
Doue già par ch' Amor lieto comparti
Raro ſplendor,che'l Sol' in ciel ſcolora,
E i ſpirti Alm'innamora,
A ſol mirarue quiui ,
Co'be'uoſtr'occhi diui,
Oue le Ninfe e i boſcarecci chori
A uoi ſi dan gli honori
D'alta beltà,per cui trà mill'Impreſe,
Con piu ſoaui ardori,
Ferito reſto in ſue fauille acceſe,
Ond'il bel Tebro e l'Arno in ſue ſpelonche
Per uoi ſuonar le ſue ſacrate conche.

Alla Signora Preſidenta Iſabella Arrigona.

Quei be'crin uoſtri d'oro,
Che i lumi al Sol diſcolorar ſi fanno,
In l'amoroſo inganno
Legan lo ſpirito,alma Iſabella,in ſeno
Del bel uoſtro ſereno,
Ou'i begli occhi,e l'angelico uiſo,
I dolci ſguardi,l'aria,e'l gentil riſo,
Ferman ne l'alto i uenti,
Al ſuon de' miei lamenti,
Oue Iſabella riſuonar' udendo,
Lampeggia il ciel de ſuoi ſacrati lumi,
Ne' quai ogn'hor di uer'amore ardendo,

Spaſmo, diſtillo, e moro,
Poi che Natura coſi bel Theſoro
In uoi ſi diè, perche gli eterni Numi
Brammin uoi ſola, che per noſtra ſorte,
Vita ne date, e con l'aſſenza morte.

Alla Signora Giulia Simonetta

Tutte ſue forze Amore
Ne i be'uoſtr'occhi, Donna, inſieme accolſe,
E la propria beltate
Dal diuin uoſtro uolto eſſempio tolſe:
E ſe non foſſe, che ſi u'arma il core
In l'altrui crudeltate,
Potriaſe allhor arditamente dire,
C'hauer per uoi martire
Fora un dolce gioire.

Alla Signora Margarita Simonetta.

Da quai cerchi del ciel uiui coralli,
Da qual parte i rubin, le perle, e l'oro,
Amor con bel lauoro
A' uoi portò con ſi bei raggi ardenti?
Che inuidia fero à gli celeſti ſpirti,
Vaghi d'udire i uoſtr'almi concenti,
Ond'à mirarui intenti
Si ferman l'onde; e le uezzoſe ualli,
Co' fior uermigli, e gialli,
Liete ui braman ſeco,
Mentre gli augei ne gli amoroſi Mirti,
Per più già farui honore,
Con ſuoi canori accenti

V'inuitan ſeco in l'honorato ſpeco,
Acciò con uago ardore
Legato reſti ogni diuin ſplendore.

Alla Signora Antonia Caſtelletta,

Quei capei uoſtri d'oro,
Ch'à be' raggi del Sol'inuidia fanno,
Col nodo bello e l'annellar felice,
M'han per uoi poſto in l'amoroſo inganno,
Perch'io con dolce uanno
Deſcriua e canti in ogn'alta pendice,
Alma real, di lor l'alto lauoro,
Mentre ch' Amor con ſi bel crine al cielo
Ne uola, e porta à uoi ſi ricco Velo,
Che gli angelici ſpirti, almi, e lucenti,
A ſol mirargli intenti,
Lieti ne ſtanno, e contemplando quiui
Con piu ſoaui accenti
Il bel lor' annellar frà gli alti Diui
Portan per farne hor di dolcezza priui.

Alla Signora Sigiſmondina da Eſte.

Colei che à ſuo piacer l'alme uagheggia,
E lieta il mar diſcorre, onde ella è nata,
In ſua marina Greggia
Non mai di ſi fin'or conca beata,
Ne già di gioie ornata
Di uoi ſi uide, à cui ben s'appareggia
Voſtra beltà, ch'oltre i Rubini ſerra,
Oltre le perle in terra,
Vaghezza eterna da ſtupire il Sole,
E ſcolorar frà fior l'alme uiole,

Alla Signora Antonia Tauerna,

Doue, e'n qual parte il bel licor si tolse
Amor? ch'in uoi si dolcemente è sparso,
E ne la bocca tien? dond'ei raccolse
Tutto quel bel, che l'ha disfatto & arso,
E'n noi si fatto scarso,
Ch'al bel mirar de i uostr'almi splendori
Con lui ardon' i cori,
Mentre in le Rose, e ne' Giacinti accolse
Nettar diuin, ch'in le sue sacre labbia,
Pose per far, che'l ciel'Inuidia n'habbia.

Alla Signora Caualiera Visconte.

Chi Cinthia mai in bel candido uelo?
Chi mai Giunon? che chiaro Nembo auueli
Vnqua si uide in cielo?
Mentre del Sol sono i suoi raggi ardenti,
Chi mai gli almi e lucenti
Aurei crin, ch'amor non uuol che celi
L'amata Psiche, ò la sua madre in Delo
(Alma) ch'à uoi qui somigliar si possa,
Poi che Natura è scossa
D'ogni suo bel, dond'in color bel d'oro,
Sotto del bianco panno
Parete il sol, ch'ogni diuin lauoro
Lustra, rendendo à noi piu grato ogn'anno,
Onde uoi sete al fin l'eterna luce,
Ch'al uero bene ogni Mortal conduce.

Alla Signora Claudia Arconate.

Non mai frà stelle e matuttini albori
Lieta mostrossi la dorata Aurora,
Non Febo mai frà suoi sacrati Allori,
Non già fra l'herbe e i fiori
Si uago in grembo de l'amata Flora,
Come già uoi, che luminando fate
Arder'amor con la Triforme Dea,
E noi nel uostro uiso
Mirar'il Paradiso,
Con tutto il bel d'esta fiorita etate,
Per cui uaga mostrate,
Che nel crear cosi perfetta cosa,
A uoi gratia di Dio non fu noscosa.

Alla Signora Faustina Sacca.

Alme mie riue, e uoi fioriti campi,
Ch'in uoi uaghi tenete
Hor tremolando l'onde,
(Lasso) quei lumi frà le fronde e i fiori,
Che schiarir puon con suoi sacrati lampi,
E far ch'in fiamma auuampi
La terra, e'l ciel, & ogni freddo uerno,
E in l'amorosa rete
Far qui le Piaggie rinfiorite e liete,
E ricchi i colli de diuin splendori,
Ond'io, che ben discerno,
Quel bel ch'in uoi già Faustina infonde,
Miro'l suo Sol, ch'in uoi sparisce il uerno,
E dolce rende il mio gran mal'eterno.

Alla Signora Isabella Spinola.

O uoi sospir d'Amor, come già tanto
Di forza hauete à tormentar mortali?
Hor che l'è gia de l'ali
Priuo, e bandito da gli eterni Regni,
E come (lasso) in quest'estrema parte,
Con gli occhi suoi gia di uergogna pregni,
Scender potete à i segni,
Poi che nel Ciel'ogni bellezza sparte
L'alma Isabella, ond'è legato Amore
Co'strali, e con l'Ardore;
Tal che gridando ne potete homai
Ne gli amorosi guai
Correr, dapoi che la Fortuna in Pianto
Cercar ui fà del Sol'altro splendore,
Che rotto è l'Arco, c'mprigionato Amore.

Alla Signora Cicilia Rabbia.

Se in altre parti il uago Amor lo strale
Voltato hauesse, credo homai che quiui,
Con gli occhi santi e diui,
Tosto uerrebbe al uagheggiar di uoi,
Si uostra beltade alma & immortale
Annoda e lega à noi
Il cor con gli occhi suoi,
Che piu di uoi bella non credo mai
Si troui in terra e ne celesti rai.

Alla Signora Portia Landa Galerate.

Dolci e soaui Amori,
Che già da freschi uenti

Quindi ſcherzando homai ſpinti ne ſete
A' ſceglier frondi e fiori,
Sol per non eſſer lenti
A dar gli honori à chi già uoi douete,
Quiui toſto correte
Lieti à ueder quel uiſo,
Che fu ſi grato à noi
D'hauerlo in terra poi,
Sol per dentro mirarui il Paradiſo,
Che ſi fà, che felice
Miri io frà uoi quel che mirar non lice.

Leuate poi le touaglie, e diſgombrata in un momento la ſala di quella moltitudine di tauole, che l'haueano occupata in parte; e ſuonãdoſi diuerſi iſtromenti, le Donne tutte, che erano in numero di 75. foro in un ſubito inuitate à ballare da quei Signori, ch'iui ſi trouauano preſenti, con liquali ſendoſi ballati molti balli alla gagliarda, & ſpeſſe pauane, e ritrouandoſi la notte alle noue hore uicina, andarono ſedendo à ripoſarſi alquanto, fin che comparue in ſala la ſuperbiſſima Maſcarata del Signor Duca di Seſſa di quattordici perſonaggi, i quali in eſſa fecero la ſua entrata in queſto modo. Mandarono in prima auanti quattro huomini ueſtiti à modo di Satiri con ſuoi ornamenti d'oro e di ſeta conformi al colore de Satiri, con ſue maſcare barbate e corni ritorti in teſta, e gambe alla Satireſca, & con torchi bianchi acceſi nella man ſiniſtra, e nella deſtra rami di Lauro cõ le frondi meſſe à oro. Dietro à queſti ſeguia un Dio Pane ueſtito alla paſtorale, con ueſtimenti di tela d'oro lionata, e

coronato di Hellere, e Bußi lauorati con oro nelle sue foglie, suonando diuersi ciufoli di canne coperte di argento, che erano come gli organi composte insieme, tenendo alle mani alcune maniglie di sonagli piccioli, che con quei ciufoli à tempo rendeano à gli ascoltanti non ingrato cõcento, suono che più uolte ho udito usarsi da Mori. A questo seguiano con torchi accesi nelle sinistre mani quattro Fauni con bellißimo garbo uestiti, i cui uestimẽti erano di seta berettina oscura, finta in foggia di peli, con alcune fila d'oro dentro, e coronati di Mirto, hauẽdo nelle sinistre mani alcuni Tirsi di Bacco; dopo quali ueniuano le noue Muse, uestite tutte à modo di Ninfe, con bei ueli, e uesti d'oro e d'argento, e conciature di teste di biondi capelli tramezate con oro, superbißime, che suonando alquãti istromenti l'uno dall'altro differenti, giuano cantando appresso i sudetti, dietro à quali seguia la Mascarata à due à due di questa forma uestiti. Ciascuno de' Mascarati haueua un capello alto & acuto nella cima alla Persiana in testa di damasco cremisino, con un bel fiocco d'oro soura, & una fascia di tocca d'oro e rosso intorno, con alcune frangette picciole d'oro, et un grosißimo fioco di seta & oro, che gli pendea di dietro, essendo eglino poi uestiti di un coletto in forma di giubbone, di raso cremesino, tutto uergato d'oro, e calze simili tessute pur con oro, con calzette di seta alla Mantoana, e stiualetti di raso simili, e dietro dalle spalle haueuano un grandißimo manto di damasco cremesino, che facea una lunga coda, circondato tutto di frangie d'oro, &

auanti ornato d'alcuni bottoni d'oro bellißimi, con un grosso torchio acceso in mano, col quale caminando à tempo del suono tre paßi innanzi & tre adietro, faceuano tutti insieme due salti in aria, alzando quei lumi seco; & hauendo in questo ordine con quei Satiri, *Fauni, e Muse circondato tre uolte la sala intorno, si fermarono tutti in schiera auanti alle* Donne, *incontro de quali suonando il* Dio Pane *i suoi pastorali istromenti, uenne à cantare la seguente canzone.*

Da lieti e uerdi campi,
E da gli ombrosi boschi,
*V fresca i fior l'*Aura *spirando moue,*
A uoi con uaghi lampi,
Donne, lasciando i foschi
Antri, uenemo per mirar le noue
Alme belta, chi pioue
Ne i uostri uolti il Cielo,
Co' sacri e santi Amori,
Ch'ardon nel petto i cori
Qui di noi Dei, *che dal bel uostro uelo*
Velati siamo, ond'io
Cantando in uoi il mio martir' oblio.

Donne uoi sete quelle,
Che con piu dotte canne
Fate uolar già de mortali al cielo
I nomi, e trà le stelle
Lor di celesti manne
Nudrite, e Amor *non piu uolar col stelo*
Fate à sua madre in Delo,
Mà sol lieto posarsi

(Ahi) nel bel uostro grembo,
V di fior'almi il nembo
Sparge, e noi sforza à uoi in preda darsi,
Tal che gli è ben ragione,
S'egli è preso, ch'anch'io resti prigione.
Vostre bellezze ardenti
Non sol Fauni e Siluani,
Satiri e quanti per le selue uanno,
Sforzan'amar, mà i uenti
Proprij ne'campi e piani
Lieti à gioir ne l'amoroso inganno,
Oue con nouo Vanno,
Vengon già questi meco
Vaghi à mirar'il uiso
Di uoi, che'l Paradiso
Li mostra e dona ne l'ardente speco,
Ond'il pietoso Amore
Prego, ch'in uoi di lor tempri l'ardore.
I cari e dolci sguardi,
Le Gratie e la beltade,
Atti cortesi, angelici costumi,
Che in uoi qui fan che s'ardi
L'Alma, che prima cade
Nel bel ueder de i uostr'eterni lumi,
Spingon da uerdi Dumi
Quiui à uenir noi tutti,
Col Pindo e l'Helicona,
Per dar'à uoi corona
Del nostr'amor, di cui cogliendo i frutti,
Sempre sarete adorne
Di quell'honor che può nel ciel già porne.

Dunque mie Donne ſaggie,
Se in uoi il ciel'applaude
Alto ualor, deh non piu à uoſtri Amanti
Siate aſpre e ſeluaggie,
Ma con deuuta laude
Amate lor, che uoi uedete in quanti
Stratij, tormenti, e pianti
Poſte qui fur l'ingrate
D'amor'empie e rubelle,
Onde ſe ſete quelle,
Che di uaghezza e corteſia moſtrate
A tutto il mondo ſegno,
Non fate in uoi l'altrui ſeruir'indegno.
Se ben fugge la notte, e'l giorno appreſſa,
Canzon, che'l tutto ſai,
Vanne à Madonna, e dille i noſtri guai.

Finito che hebbe di cantare la ſua canzone il Dio Pane, ſubito s'incomminciarono altri diuerſi balli, ne i quali entrati i Maſcarati (ſparendo uia i Fauni & i Satiri, e rimanendo à cantare & à ſonar le Muſe ſole) conſumarono con le Donne alquante hore, e dopo facendoſi il ballo della torcia, tanto ſi temporiggiò in quello, che l'aurora, incomminciando à dimmoſtrarſi à noi, indorò del ſuo bel cãdore la cima de gli alti monti, e la luce tolſe dal mondo l'humida ombra della notte, facendone gli augelli del uenir ſuo manifeſto ſegno à tutti. In quello iſtante comparuero di nuouo ſei giouanette ueſtite de bei ueli, e di uaghiſſime ueſti d'argento, alla Spartana ſuccinte, & in atto come ſe elleno haueſſero uoluto correre à proua co i uẽti, le quali

haueano motti ſoura le teſte che diceano, NIL FVGACIVS HORA. à denotare non eſſer coſa al mondo più ueloce e fuggitiua dell'hora, cioè della noſtra uita; & dandoſi mano l'una all'altra, uelocemente ſaltando in mezo di molti lumi, ſcorſero la ſala tutta. Dopo queſte ſeguia una donna Mora, auuiluppata tutta in panni d'ormiſino turchino, ſtellato d'oro, & parea che anco ella ne fuggiſſe, con un breue nel petto, nel quale ſi leggeua, NOX OMNIBVS VNA. à ſignificare che ad ogni uiuente è la ſua notte, ouero il ſuo fine, & ſeco traheua un'ombra pallida, ſonacchioſa, e malcontenta, ueſtita di nero, con un motto che diceua, PARENS VNICA MORTIS. à dimoſtrare, che il ſonno è quaſi un uero parente della Morte, & un ſuo certiſsimo nuntio. Dietro di cui uenea l'Aurora ueſtita d'argento in foggia di Ninfa, con li crini d'oro, che diſciolti da ogni parte le cadeano, & ella pettinandoſegli con un bel pettine d'argento, ne uenea con grauità approſsimandoſi alle Donne, con un breue ſoura nel qual ſi leggeua, VERAE NVNTIA LVCIS. à moſtrare, che ſi come l'Aurora è una uera nũtia della diurna luce, coſi il principio della uita dell'huomo è uno indicio del ſuo fine: & eſſa Aurora conduceua appreſſo à ſe il Sole, con li raggi d'oro intorno della teſta, e l'arco in mano, e la faretra à fianchi, con lettere intorno, che diceano, NIL SINE ME. à inferire, che ſenza il Sole la terra non puo generar coſa che ſia perfetta, perche dal calore di quello, e dalla humidità terrena, ſuoglionſi generare tutte le coſe del Mondo. L'aurora in mezo d'infiniti lumi

caminãdo per la Sala, incontro delle Donne, che ſedendo ſtauano deſioſe del fine di queſta inuẽtione, in uoce chiara e ſerena queſto madrigale diſſe.

Ninfe de l'Adda, e del bel Lambro inſieme,
Sorgete homai, che à uoi conduco il giorno;
E uoi fate ritorno
Nel mio uenir, Donne, in gliuſati nidi:
Ecco la luce che dal mondo l'ombra
Humida tolle, ou'in gli amati lidi
Ramentando il ſuo mal Progne ſi geme,
E Filomena teme
L'antico oltraggio, ond'à bei uoſtri balli
Date qui fin, poi che da gli occhi ſgombra
Sonno'l piacer, e i chiari, almi, criſtalli,
Per liete e uerdi Valli,
Segno ne fan, ſi che n'andate homai,
Mentr'il bel ſol u'adombra,
A rinouar uoſtri amoroſi lai,
Ch'anch'io ne corro al caro Amante in braccio,
Col quale ogni piacer lieta procaccio.

All'udir di cui, leuate le Donne tutte in piede, & accorteſi che'l giorno hauea diſgombrato d'ogni ſtella il cielo, & il Sole incominciato à dimoſtraſi al mondo, diedero ſubito fine à i balli, ringratiando aſſai quell'Aurora, che di ciò indicio le ne haueua dato; onde incominciando à partirſi la gran turba delle genti, elleno entraro nelle ſue carrette ch'iui apparecchiate ſtauano, e ragionando fra loro del paſſato piacere, à ripoſar ſe ne giro, pigliando quel ripoſo, che pigliar non haueuano potuto nella paſſata notte.

I mantenitori del Torneo foro questi,
Il Signor Marchese di Pescara,
Il Signor Don Cesare d'Aualos,
Il Signor Don Georgio Manrique.

I quattordici personaggi mascarati foro questi,
Il Signor Duca di Sessa,
Il Signor Marchese di Pescara,
Il Sig. Cesare Gonzaga Prencipe di Molfetta.
Il Signor Marchese di Camerata,
Il Signor Don' Andrea Gonzaga,
Il Signor Don Cesare d'Aualos,
Il Signor Don Pietro Enrique,
Il Signor Don Georgio Manrique,
Il Signor Don Roylopes d'Aualos,
Il Signor Ferrante Castaldo,
Il Signor Don' Emanuel di Luna,
Il Signor Don Rodrigo Beneuides,
Il Signor Don' Alonso Pimentello,
Il Signor Conte Sforza Morone.